



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

"Scoperta", celebrazione e restauro dei monumenti quattrocenteschi di Pienza: il progetto di consolidamento della cattedrale di Pienza tra

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

"Scoperta", celebrazione e restauro dei monumenti quattrocenteschi di Pienza: il progetto di consolidamento della cattedrale di Pienza tra Cesare Spighi, Adolfo Venturi, Camillo Boito, Alfredo D'Andrade e Corrado Ricci (1909-1910) / F.Canali. - In: BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI. - ISSN 1129-8200. - STAMPA. - 20, 2011:(2012), pp. 185-203.

Availability:

This version is available at: 2158/799276 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

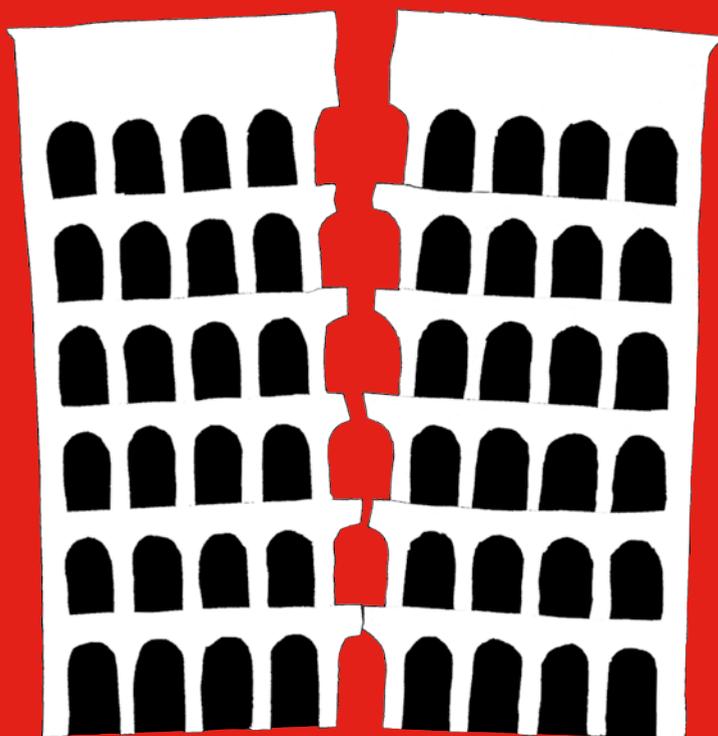
FIRENZE, PRIMITIVISMO E ITALIANITÀ



Problemi dello "Stile nazionale" tra Italia
e Oltremare (1861-1961), da Giuseppe Poggi
e Cesare Spighi alla Mostra di F. L. Wright

2011 2012
20 21

a cura di Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

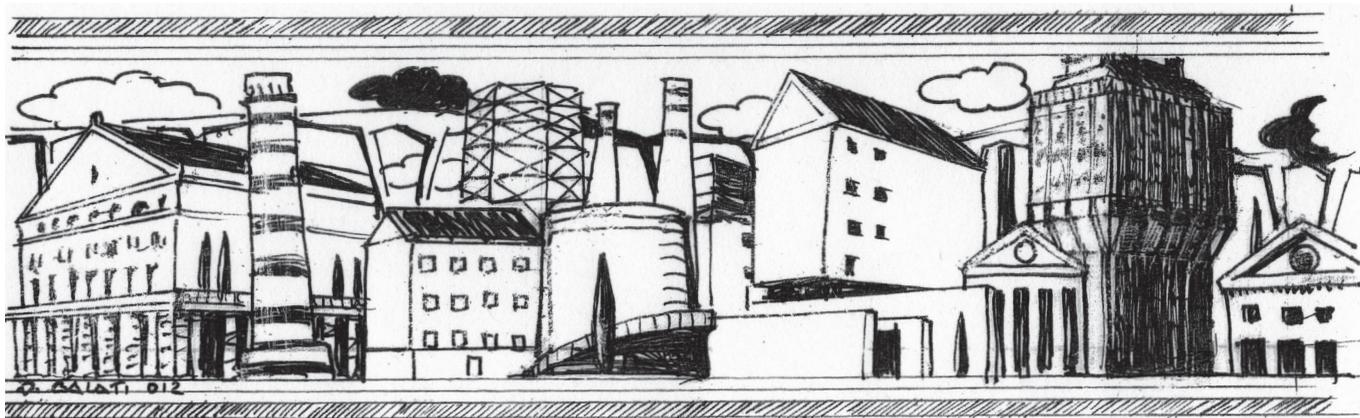


BOLLETTINO
DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI

POGGI, SPIGHI, PRIMITIVISMO E ITALIANITÀ

**Problemi dello “Stile nazionale” tra Italia e Oltremare
(1861-1911): Giuseppe Poggi, Cesare Spighi,
la fortuna dello “Stile fiorentino” e del Primitivismo toscano**

a cura di Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati



Collana di studi storici

ANNO 2011

NUMERO 20

«BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI»

COMITATO SCIENTIFICO

FERRUCCIO CANALI, GIOVANNA DE LORENZI, VIRGILIO CARMINE GALATI, GABRIELE MOROLLI, GASTONE PETRINI, FRANCESCO QUINTERIO

COMITATO DI LETTURA E DI REDAZIONE

FERRUCCIO CANALI, VALERIO CANTAFIO CASAMAGGI, VIRGILIO CARMINE GALATI, STEFANO PAGANO, FRANCESCO QUINTERIO, ALESSANDRO URAS

(al Comitato vengono affiancati Esperti di alta qualificazione scientifica per ogni singolo argomento trattato)

SOCI CORRISPONDENTI

RAFFAELE AVELLINO (UMBRIA), MARIA BEATRICE BETTAZZI (EMILIA), VITTORIA CAPRESI (EGITTO), TOMMASO CARRAFIELLO (CAMPANIA), ANTONELLA CESARONI (MARCHE), LUIGINA GALATI (SALENTO), BOMBINA ANNA GODINO (CALABRIA), MOTOAKI ISHII (GIAPPONE), ENRICA MAGGIANI (LIGURIA), OLIMPIA NIGLIO (LOMBARDIA), VALENTINA ORIOLI (ROMAGNA), ANDREA PANE (PUGLIA), LEONARDO SCOMA (SICILIA), KARIN TEMPLIN (INGHILTERRA), MARIA ANTONIETTA URAS (SARDEGNA), VINCENZO VANDELLI (EMILIA), GIORGIO ZULIANI (TRIESTE E ISTRIA)

Proprietà letteraria e artistica: divieto di riproduzione e di traduzioni. Gli Organi Direttivi della SSF, la Redazione della Collana Editoriale e l'Editore non si assumono responsabilità per le opinioni espresse dagli Autori, né per la corresponsione di eventuali Diritti di Riproduzione gravanti sulle singole immagini pubblicate (i costi di tali eventuali Diritti d'Autore ricadranno infatti unicamente sull'Autore/i del saggio/i liberando sia la Società di Studi Fiorentini sia l'Editore di ogni eventuale obbligo al proposito); tale liberatoria resta comunque valida unicamente per l'edizione del contributo scientifico cui tali immagini sono connesse. È la Redazione che si prende cura della correzione delle bozze, per cui i testi consegnati dagli Autori vengono considerati definitivi. L'invio di contributi per la pubblicazione non implica né l'edizione degli stessi (per ogni contributo una "Valutazione di accettazione" verrà espresso dal Comitato Scientifico o dalla Redazione o dal Curatore/i che possono consigliare o ritenere indispensabili integrazioni o puntualizzazioni sia scientifiche sia bibliografiche sia redazionali da parte degli Autori, tanto da poter eventualmente esprimere anche parere negativo alla pubblicazione del materiale inviato); né una loro edizione immediata (i tempi verranno infatti stabiliti di volta in volta sulla base delle priorità o delle esigenze editoriali indicate dagli Organi Direttivi, in relazione alla preparazione di numeri monografici). I materiali grafici e fotografici inviati, oltre che i testi, verranno comunque soggetti, sia come dimensione di pubblicazione sia come numero, al progetto editoriale approntato per ogni «Bollettino». Non si restituiscono i dattiloscritti, né le immagini, né i disegni pubblicati o non; il materiale inviato viaggia a rischio del mittente. La pubblicazione di foto, disegni e scritti da parte degli Autori implica la loro totale rinuncia alla corresponsione di ogni compenso di Diritto d'Autore o di rimborso spese sia da parte della Società di Studi Fiorentini sia da parte dell'Editore, trattandosi di pubblicazione scientifica e senza fini di lucro da parte della Società di Studi Fiorentini. Al momento dell'edizione le presenti condizioni si considerano accettate, anche tacitamente, da parte degli Autori a partire dalla consegna dei testi per la stampa (che da parte degli Autori è quella di inoltro al Comitato Scientifico o alla Redazione o al Responsabile di edizione o al Curatore/i).

POGGI, SPIGHI, PRIMITIVISMO E ITALIANITÀ

«Bollettino SSF», 20, 2011

IDEAZIONE E CURA SCIENTIFICA di Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati

PROGETTO E CURA GRAFICA: SBAF – FIRENZE (Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati)

REVISIONE EDITORIALE: Maria Natalina Brigliadori

TRADUZIONI IN INGLESE: David Rifkind

COPERTINA, LOGO E FASCETTA GRAFICA di Virgilio Carmine Galati

I disegni presenti in questo volume sono di: Claudio Babbi (p. 204); Ferruccio Canali (pp. 319, 322, 332);

Virgilio C. Galati (pp. 8, 9, 10, 133, 205, 316, 326, 327); Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati (p. 132)

Impaginazione: *mdm-emmebi*

Il «Bollettino» è stato registrato presso il Tribunale di Firenze al n.4777 del 2 marzo 1998 fino all'anno 2002. Poi è stato trasformato in "Collana editoriale" non potendo garantire regolari uscite periodiche. Il «Bollettino» è registrato nel sistema U-GOV (sistema per la governance degli Atenei universitari italiani del "Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica") con codice: ISSN 1129-2800. Redazione e Amministrazione: via del Pino,3, 50137 Firenze

Finito di stampare in Ottobre 2012

da Litografia I.P., Via Giovanni Boccaccio 26 rosso, 50133 Firenze

ISSN 1129-8200

ISBN 978-88-89999-94-3

Copyright 2012 by EMMEBI EDIZIONI FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

**‘SCOPERTA’, CELEBRAZIONE E RESTAURO DEI MONUMENTI
QUATTROCENTESCHI DI PIENZA. IL PROGETTO DI CONSOLIDAMENTO
DELLA CATTEDRALE DI PIENZA TRA CESARE SPIGHI, ADOLFO VENTURI,
CAMILLO BOITO, ALFREDO D’ANDRADE E CORRADO RICCI (1909-1910)**

**La cattedrale di Pienza (1909-1910): i progetti di consolidamento e di restauro
del soprintendente Cesare Spighi e la “Relazione della Commissione ministeriale” di
Adolfo Venturi (con la supervisione di Camillo Boito, Alfredo D’Andrade
e Corrado Ricci)**

Ferruccio Canali

*«Il Duomo di Pienza è uno dei più caratteristici
ed interessanti monumenti d’Italia ...
non solo nell’interesse per l’Arte,
ma anche per il nome dell’Italia»*

(da una lettera del Sindaco Piccolomini a Corrado Ricci, 1913)

ABSTRACT: *Tra Otto e Novecento la costruzione rinascimentale di Pienza e del suo Duomo divenne un tema particolarmente sondato dalla Storiografia italiana e internazionale per le tangenze albertiane dell’intervento e la sua rilevanza monumentale. L’attenzione critica venne coniugata agli allarmi per le precarie condizioni statiche dell’abside della Cattedrale, della quale si occupò Cesare Spighi con un complesso progetto di consolidamento.*

Between the nineteenth and twentieth century the Renaissance-era buildings of Pienza and its cathedral became a theme particularly probed by Italian and international historiography for the interventions by Alberti and his monumental significance. Critical attention was married to alarms from poor structural conditions of the apse of the cathedral, with which Cesare Spighi was concerned with a complex project of consolidation.

Nel 1908, confrontarsi con gli ardui problemi strutturali che affliggevano, *ab antiquo* in realtà, la Cattedrale di Pienza, non era stato affatto semplice per il neo-soprintendente Cesare Spighi, giunto alla Direzione ‘provvisoria’ della Soprintendenza di Siena dopo un suo *promoveatur ut amoveatur* da Firenze, ma non senza il livore di colui che fino a quel momento, scomparso Luigi del Moro, era stato il *patron* toscano degli interventi statali sui Monumenti, il soprintendente fiorentino Agenore Socini. Spighi, per nulla scoraggiato dall’entità dell’incarico e dai ‘veleni interni’, aveva individuato proprio nel consolidamento e restauro del Duomo pientino una sorta di cantiere «esemplare», forte dell’appoggio e dell’intervento costante di Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione, che l’aveva voluto in una sede di prestigio come Siena. Già pochi mesi dopo la presa di servizio, Spighi era partito, nel dicembre del 1908¹ - lancia in resta - con una serie di “Studi preliminari sul Duomo” che, con una metodologia innovativa e certamente più corretta e filologica di quanto non fosse stato adottato fino a quel

momento, dovevano motivare le scelte progettuali, dopo i numerosi tentativi succedutisi nei secoli e risultati vani in gran parte proprio per la mancata conoscenza della realtà della fabbrica: “autopsia!”, “autopsia!” sembrava l’imperativo che muoveva il novello Soprintendente e il suo metodo autoptico - desunto dall’insegnamento di Camillo Boito, di Luca Beltrami, di Alfredo D’Andrade e anche del giovane Gustavo Giovannoni, e ormai fatto proprio dal più aggiornato «Restauro filologico» - sembrava ora contrastare, in quel *mix* così tipico dell’epoca tra Positivismo e Idealismo, con le a volte spregiudicate proposte del ‘vecchio’ Spighi, pur valorizzatore dell’antico centro fiorentino (specie nelle sue parti non ancora demolite), ma anche ‘medievalizzatore spinto’ della basilica fiorentina di Santa Trinita. Ma, evidentemente, una cosa era il ‘Disegno urbano’ dello Spighi *fin de siècle*; una cosa era il ‘Restauro di Monumenti’ «vivi» e non «morti» come avrebbe detto Giovannoni; una cosa era l’unità stilistica neo-medievale; un’altra cosa ancora, la ‘Conservazione’. Ma la vicenda pentina - nella piena fluidità delle definizioni - avrebbe preso una piega in

1. “Prima Relazione sui restauri del Duomo di Pienza”, missiva inviata da Cesare Spighi al Ministro della Pubblica Istruzione del 21 dicembre 1908 in Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le province di Siena e Grosseto. Archivio Amministrativo ovvero Archivio Storico (d’ora in poi Sop.BAP.SI, AM da alcuni Autori indicata anche come A.SBAPS), cartella «H.71. Pienza». Una prima lettera informativa, in seguito ad un sopralluogo, datava già al 24 ottobre 1908 (in Sop.BP.SI, AM, *ivi*). Un sentito ringraziamento va espresso al soprintendente Giovanni Bulian che ha permesso la ricerca nell’Archivio della Soprintendenza da lui a suo tempo diretta. Quella raccolta dei materiali è stata condotta da Filippo Renieri e Andrea Polvani che li hanno regestati nella loro Tesi di Laurea (F.RENIERI e A.POLVANI, *Cesare Spighi, primo soprintendente ai Monumenti per le province di Siena e Grosseto (1908-1919). Le fonti dell’Archivio Storico della Soprintendenza ...*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, relatore prof. Gastone Petri, correlatore prof. Ferruccio Canali, a.a. 2002-2003. I documenti reperiti presso la Soprintendenza senese sono poi stati da me posti in relazione con quelli presenti presso l’Archivio Centrale dello Stato di Roma, Fondo “Antichità e Belle Arti” (d’ora in poi Roma, ACS, AA.BB.AA.) e confrontati con la documentazione disponibile, arricchendo così le varie scansioni della complessa vicenda.

cui il 'riduttore' Spighi (fautore cioè della più spinta *reductio ad pristinum*) avrebbe figurato come un conservatore, lui che invece da sempre perseguiva il fine dell'"unità stilistica".

Certo è che per Spighi, e per gli intellettuali che condividevano i suoi interessi e la sua affezione pientina, il Duomo di Pienza, minacciato di crollare nella sua parte absidale, restava un'opera imperdibile, non solo «nell'interesse per l'Arte», ma anche «nel nome dell'Italia» visto che si trattava di uno dei «più caratteristici ed interessanti monumenti d'Italia»²: e il «tema nazionale» non risultava certo secondario alla luce del fatto che la Storiografia del «nemico austro-tedesco» tendeva invece a sottolineare, per il Duomo, non solo le derivazioni morfologiche (un' «Hallenkirche»), ma anche costruttive (la presenza di maestranze nordiche) dal mondo germanico, come in una sorta di «Rinascimento mediterraneo nato però Oltralpe»³. Al momento le tematiche nazionalistiche, anche in fatto di Storia dell'Architettura e di Storia dei Monumenti avevano il loro peso ... (specie nell'assegnazione dei fondi per il restauro).

Sottolineata dunque l'"Italianità" del Duomo⁴, nel 1909, con cadenza più o meno serrata, Spighi informava il suo superiore Corrado Ricci, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione, e il Ministro stesso⁵ – attraverso otto «Relazioni» - delle acquisizioni conoscitive che gli derivavano da una spesso perigliosa indagine sulla rupe fondale del Duomo, tra massi, gallerie, «crepacci», pozzi di scavo, saggi, etc., fino a giungere,

finalmente, dopo essersi valso anche delle indagini sperimentali sulla consistenza strutturale dei materiali di quelle rocce⁶ (un'attenzione archeometrica *ante litteram*⁷, per 'scientificizzare' il Restauro, al momento sollecitata da Ricci e Giovannoni), alla redazione del «progetto di consolidamento e di restauro artistico»; progetto elaborato tra il marzo e l'ottobre del 1909 e poi depositato ufficialmente al Ministero con la «Relazione» del 20 novembre 1909⁸, a seguito di una presentazione ufficiosa a Ricci a Roma nell'ottobre.

Il quadro che era scaturito da quelle analisi autoptiche si era in verità presentato decisamente complesso se non preoccupante, tanto che, per semplificare, Spighi comunicava lapidariamente al suo Direttore Generale che – tra cattive costruzioni, «massi»⁹ di sostegno inaffidabili, materiali friabili, e letti di posa soggetti a scorrimento – si poteva evincere che

«dagli studi e saggi fatti a me pare di poter affermare che, nella parte absidale del Duomo di Pienza, fondazioni nello stretto senso della parola manchino affatto»¹⁰.

In sé non era una gran novità, visto che gran arte delle costruzioni storiche anche monumentali risultavano prive di fondazioni vere e proprie (cosa inconcepibile per la mentalità positivista, ma frutto invece di secoli di Tradizione costruttiva); ma nel caso di Pienza si trattava di un Monumento di primaria importanza e, soprattutto, di una collocazione topografico-geologica già di per se stessa problematica e insidiosa.

2. Missiva del Sindaco di Pienza, Enea Silvio Piccolomini, discendente del Papa quattrocentesco, a Corrado Ricci del 18 giugno 1913 per la richiesta di fondi ministeriali per il restauro: in Biblioteca Classense di Ravenna, Fondo Ricci (d'ora in poi B.CI.Ra, «FR»), Corrispondenti, vol.151, n.28201.

3. Ho affrontato la complessa questione interpretativa nel mio F.CANALI, «Scoperta», *celebrazione e restauro dei Monumenti quattrocenteschi di Pienza*. Corrado Ricci, Cesare Spighi e la Cattedrale di Pienza (1908-1909). Dibattiti storiografici di paternità (Alberti/Rossellino/Francesco di Giorgio Martini), motivi «nazionalistici» e paradigmaticità di un restauro di consolidamento «esemplare» in Brunelleschi, Alberti e oltre, a cura di F.Canali, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 16-17, 2007-2008 (ma 2010), in part. n.9 p.203.

4. Il mio F.CANALI, «Scoperta», *celebrazione e restauro dei Monumenti quattrocenteschi* ..., cit.

5. Ho già analizzato il contenuto delle otto «Relazioni», inviate da Spighi tra il dicembre 1908 e il marzo 1909 nel mio CANALI, «Scoperta», *celebrazione e restauro dei Monumenti quattrocenteschi di Pienza*. Corrado Ricci, Cesare Spighi e la Cattedrale di Pienza (1908-1909) ..., cit., pp.214-218.

6. Le analisi sulla resistenza dei materiali erano state svolte, su provini appositamente prelevati da Spighi - presso il Laboratorio analisi dell'Istituto Tecnico Provinciale «Galileo Galilei» di Firenze: missiva dal Direttore del Regio Istituto Tecnico «Galileo Galilei» di Firenze al soprintendente Spighi del 16 marzo 1909 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267, prot.3026.

7. Carlo De Stefanis, professore presso il Regio Istituto Geologico di Firenze era stato membro della prima «Commissione ministeriale» del 1904 e nell'occasione aveva redatto una descrizione autoptica dei terreni della rupe al di sotto dell'abside, senza eseguire, però, prove di laboratorio su campioni; da quella indagine autoptica era scaturita una «Relazione De Stefanis» che Spighi in seguito avrebbe tenuto ben presente («Relazione De Stefanis» depositata in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza»).

8. [Nona] «Relazione», missiva inviata da Cesare Spighi al Ministro P.I. del 20 novembre 1909, f.

9. Sulla questione della puntualità dimensionale dei sostegni di costruzione della Cattedrale, sui quali si era realizzata l'opera e dei quali si dava conto indicandoli espressamente già nelle fonti rinascimentali, si vedano i miei: F.CANALI, *Attribuzioni vasariane, perizie e probabili progetti di consolidamento (di Francesco di Giorgio) per i cedimenti fondali del Duomo di Pienza in Studi per il V° centenario della morte di Francesco di Giorgio Martini (1501-2001)*, a cura di F.Canali, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 11, 2001 (ma 2005), pp.169-172; IDEM, «Scoperta», *celebrazione e restauro dei Monumenti quattrocenteschi di Pienza* ..., cit, par.1.2: «L'affaire della 'Perizia' e degli interventi strutturali di Francesco di Giorgio Martini», pp.209-210.

10. C.SPIGHI, Nona «Relazione» ovvero il «Primo Progetto Spighi». «Il consolidamento della cattedrale di Pienza. Relazione che svolge e dettaglia il progetto redatto dall'architetto Cesare Spighi, soprintendente all'«Ufficio Regionale d'Arte» di Siena» del 20 novembre 1909 in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza», minuta con correzioni. Si tratta di una corposa «Relazione» di fogli 43 accompagnata da una «Perizia e previsione di spesa per il consolidamento e restauro del Duomo di Pienza». La «Nona Relazione»

1. *Problemi e polemiche tra studi preliminari e redazione del 'Primo progetto': piogge torrenziali, sismi, dibattiti e scontri culturali e amministrativi con Agenore Socini, 'Soprintendente per i Monumenti e le Gallerie di Firenze'*

Nonostante la correttezza del metodo – “autopsia”, conoscenza e quindi redazione del progetto di consolidamento e restauro – nei circa sei mesi di ‘raccolta dei dati’¹¹ sulle condizioni della rupe sottostante il Duomo, tra il febbraio e l’ottobre 1909 a Pienza sembrò succedere di tutto.

Le continue piogge torrenziali che Spighi lamentava nel corso delle indagini se da un lato permettevano di capire percolamenti, ruscellamenti delle acque meteoriche, oltre che l’andamento dei canali sotterranei di scolo (in un processo dinamico con la falda acquifera), dall’altro non solo rallentavano ma addirittura rendevano pericoloso il lavoro, creando continui cedimenti delle gallerie e producendo un sinistro rumore di sottofondo, che certo non faceva stare tranquilli.

La «puntellatura» delle parti pericolanti era stata la prima operazione intrapresa dallo Spighi soprintendente¹², che si era reso conto della sostanziale inefficacia di tutti i presidi e rimedi affastellatisi nei secoli; poi vi era stata la ricerca sistematica e continua dei letti di posa stratigrafici sui quali si adagiavano i massi che sostenevano le pareti del Duomo (e ciò previa asportazione di grandi quantità di materiale accumulato e scavo di pozzi di prospezione)¹³; quindi l’analisi dei materiali e i dati sulla scarsa resistenza delle rocce, sia «di calcare più scuro», «sia di quello rossiccio e di quello più chiaro»¹⁴; e i primi lavori per

l’allontanamento delle copiose acque meteoriche, con cunicoli e riapertura di tratti di gallerie, ma senza quel sistema drenante coordinato che sarebbe stato il fulcro del progetto vero e proprio¹⁵:

«uno dei principali lavori da farsi è quello di riaprire queste gallerie [esistenti] e restaurarle cedendo loro il regolare funzionamento»¹⁶.

Mentre Spighi tra il marzo e l’agosto stava predisponendo il progetto si verificarono però due eventi inaspettati: un sisma, non grave ma ben percettibile, verificatosi nell’area pientina il 25 agosto; il conseguente rinfocolarsi delle polemiche da parte del soprintendente di Firenze, Agenore Socini, che non si era mai rassegnato alla perdita della competenza su Siena e sui lavori a Pienza in particolare¹⁷.

Pochi giorni dopo il sisma, Spighi scriveva al Ministero per rassicurare che l’edificio non aveva subito danni dovuti ai movimenti tellurici: si erano rotte alcune spie di controllo già inserite sulle pareti della Cattedrale per verificarne i movimenti, mentre i presidi armati durante gli scavi avevano controventato le parti più deboli¹⁸. Eppure su «La Nazione» si esordiva con un comunicato piuttosto allarmante:

«Da Pienza giunge notizia che le scosse maggiori della notte del 25 scorso produssero dei danni considerevoli all’abside di quell’insigne Duomo che, come sapete, è stato restaurato [?]. È giunto oggi stesso il cav. Architetto Spighi, Direttore dei Lavori, per prendere i più urgenti provvedimenti. Intanto il Duomo è stato chiuso provvisoriamente al culto»¹⁹.

depositata presso Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza», senza protocollo è la minuta con correzioni di Spighi.

11. Per la ricostruzione delle vicende relative agli ‘studi preliminari’ e alla “Relazioni” di Spighi si veda sempre il mio: CANALI, *‘Scoperta’, celebrazione e restauro dei Monumenti quattrocenteschi di Pienza. Corrado Ricci, Cesare Spighi e la Cattedrale di Pienza (1908-1909) ...*, cit., pp.202-219.

12. “Terza Relazione” inviata da Cesare Spighi al Ministro P.I., datata 15 e 16 febbraio 1909 in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza» (anche in Roma, ACS.AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585).

13. “Quarta Relazione” inviata da Cesare Spighi al Ministro P.I., datata 15 e 16 febbraio 1909 in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza» (anche in Roma, ACS.AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585).

14. Giulio Bellatti, Direttore dell’Istituto fiorentino, aveva trasmesso a Spighi la “Relazione”: i dati venivano inviati dal Soprintendente al Ministero il 22 marzo 1909 prot.n.99 in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza».

15. “Sesta Relazione” inviata da Cesare Spighi al Ministro P.I., datata 4 e 5 marzo 1909 in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza» (anche in Roma, ACS.AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585); “Ottava Relazione” inviata da Cesare Spighi al Ministro P.I., datata 18 marzo 1909 in *ivi* (anche in Roma, ACS.AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585). Per una recente attenzione alla conservazione, e quindi alla musealizzazione, delle gallerie sottostanti l’abside: *Le gallerie del Duomo di Pienza. Lavori di sottofondazione e consolidamento*, Mostra fotografica (Pienza, Palazzo Piccolomini, 24 dicembre 1997-11 gennaio 1998), a cura di Gruppo Fotografico Pientino, Pienza, 1997.

16. “Ottava Relazione” inviata da Cesare Spighi al Ministro P.I., datata 18 marzo 1909 in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza» (anche in Roma, ACS.AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585). Le gallerie orizzontali – un vero e proprio «labirinto» - sono distribuite, altimetricamente all’interno della collina, in circa sei livelli sovrapposti (in ciascuno, la corrispondenza di quota non è infatti sempre univoca), con il livello più alto, posto a circa + 0.40 m rispetto al piano di campagna (per la quota 0,00 viene assunta quella della strada che circonda l’abside); gli altri cinque livelli sono invece interrati all’interno della rupe, con quello più basso a – 18.50 m.

17. Per il passaggio di competenze dall’Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Toscana” poi “Soprintendenza per le Gallerie e i Monumenti”, diretti da Socini (che manteneva però la giurisdizione sui Musei e le Gallerie senesi), e la “Soprintendenza ai Monumenti di Siena” (si veda per la questione: G. TINACCI, *La Soprintendenza di Siena*, in *Architettura nelle terre di Siena. La prima metà del Novecento*, Catalogo della Mostra, a cura di L. Quattrocchi, Cinisello Balsamo [MI], 2010, pp. 181-182), lo stesso Socini inviava a Spighi, il 29 ottobre 1908, tutta la documentazione relativa agli studi fatti e ai provvedimenti presi fino a quel momento per il consolidamento dell’abside della Cattedrale a partire dal 1891, quando il Direttore del “Commissariato per le Antichità e Belle Arti della Toscana”, Luigi del Moro aveva compiuto il primo sopralluogo a Pienza: in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza», missiva, prot.3728 («il Ministro mi invita a trasmettere alla S.V.III.ma i rilievi, i disegni e le carte che questo Ufficio possiede») con allegati I-V.

18. Missiva di Cesare Spighi al Ministro P.I. del 27 agosto 1909 inviata per conoscenza anche al Prefetto, al Canonico della Cattedrale e al Sindaco di Pienza, prot. n.635, 636, 637 e 638 in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza».

Nell'articolo venivano riportate le parole 'a caldo' del Sindaco:

«il quale riferisce col Ministro che le antiche lesioni soltanto si sono riaperte e che per ciò si è sospesa l'ufficiatura in attesa degli ordini dell'ingegnere dirigente dei lavori [Spighi]».

Per poi chiudere, infine, con un quadro devastante, che superava di gran lunga la realtà raccontata da Spighi e le parole dei responsabili:

«Grosse fenditure si sono aperte nelle volte, nelle crociere, negli archi dell'abside. Pezzi di intonaco e grossi calcinacci sono caduti dalle volte del coro con grave danno degli stalli gotici, che sono pregevole opere del 400 senese. L'olio delle lampade preziose, appese ai lati dell'altare maggiore, è stato versato per lunghissimo tratto del pavimento, tanto violenta è stata la ondulazione impressa alla chiesa dal movimento sismico. L'architetto Spighi, soprintendente ai lavori e autore di un progetto di restauro, è stato richiamato telegraficamente da Volterra a Pienza».

Il quadro complessivo della cittadina doveva apparire in verità non del tutto rassicurante e sorgeva il dubbio che Spighi, accusato di un possibile indebolimento delle strutture del Duomo a causa degli scavi prodotti dai pozzi di saggio, avesse teso a minimizzare con il Ministero. Infatti, era sulle pagine della stessa testata che ancora pochi giorni prima si notava:

«A Pienza in ogni casa si scorgono pareti spaccate, travi e travicelli spostati, tetti pericolanti ... la cerchia delle mura [quattrocentesche] è qua e là crollata. Alla Porta del Santo un intero pezzo di muraglione, benché formato di pietre enormi, è precipitato. Altri pezzi possono precipitare da un momento all'altro. ... È poi caratteristico il fatto che da ogni casolare della Valle si vedono sorgere nella notte alte fiamme e grosse colonne di fumo. Tale spettacolo è prodotto dalla caduta di tutti i camini»²⁰.

La consistenza della rupe su cui sorgeva il Duomo, del resto, per chi conosceva un po' la topografia pientina, non poteva essere rassicurante, visto che sembrava trattarsi di un 'castello di carte' sempre più traballante a causa di interventi che invece che migliorare, pare avessero peggiorato la situazione: l'abside della chiesa sorgeva a

strapiombo sulla rupe; al di sotto dell'abside si trovava il battistero o chiesa di San Giovanni; più in basso ancora il cimitero comunale e una strada provinciale che costeggiava la rupe e che molti incriminavano di aver accentuato i movimenti franosi; all'interno della rupe stessa, c'erano poi canali, cunicoli, fratture, masse in precario equilibrio.

A distanza di pochi giorni dai comunicati più allarmistici, però, era lo stesso Spighi a scendere in campo con una intervista, sempre su «La Nazione», per confutare puntualmente i timori creati:

«Si è esagerato, si è enormemente esagerato ... Il Duomo di Pienza non ha subito danni sensibili per effetto del terremoto ... Dalla volta [della Cattedrale] che è a cannici, è caduto, si capisce, per effetto del movimento sismico, qualche calcinaccio. Ma per questo non c'è da gettare un grido d'allarme come abbiano voglia certi informatori troppo pessimisti. Io le dichiaro formalmente che tutte le grosse armature del tempio sono a posto e si trovano nelle stesse identiche condizioni in cui erano prima. Ho potuto constatare in modo non dubbio che le spie messe nella chiesa di San Giovanni [il Battistero posto circa a nove metri al di sotto dell'abside] hanno dato indizio alcuno che si sia verificato qualche movimento nell'edificio ... [Per quanto riguarda le fenditure nelle volte] escluso in modo assoluto che se ne siano aperte delle nuove o che quelle esistenti si siano fatte più minacciose. Nessuna lesione nuova si è avuta per la quale la statica della Chiesa possa ritenersi cambiata. ... Io [quindi] ho dato senz'altro il permesso di riaprirlo per le funzioni del culto, e in questo senso ho scritto al Ministro, alla Prefettura, al Comune e all'Opera del Duomo, assumendomene intiera la responsabilità»²¹.

La polemica nei confronti di Socini era velata («certi informatori troppo pessimisti»), ma decisa anche perché il Direttore fiorentino giusto pochi mesi prima, nel marzo-aprile, aveva editato sulla fiorentina «Rivista d'Arte» un saggio nel quale si avanzavano una serie di proposte di intervento sulla Cattedrale che si sarebbero mostrate opposte a quelle di Spighi (il quale però, non aveva ancora ufficialmente presentato il proprio progetto)²². Per Socini, la prima indicazione era di tipo 'autoriale', quasi a compendiare le diatribe sull'«italianità o meno» del monumento:

«grandiosa e bella manifestazione di architettura del Rinascimento è la chiesa Cattedrale di Pienza. Si ha

19. SPECTATOR, *Il Duomo di Pienza danneggiato*, «La Nazione», 27 agosto 1909, p.3.

20. *Il terremoto in provincia di Siena. Un'intervista con padre Macciani, una gita nel Circondario, i gravi danni*, «La Nazione», 23 agosto 1909, p.1.

21. *Visita coll'ingegner Spighi*, «La Nazione», 29 agosto 1909, p.4.

22. A.SOCINI, *Un'antica questione relativa alle fondazioni del Duomo di Pienza*, «Rivista d'Arte» (Firenze), marzo-aprile, 1909, pp.85-94. Il saggio derivava da «una lettura fatta all'Istituto Germanico di Storia dell'Arte» [di Firenze]» (p.93). E infatti nel volume dell'Istituto, uscito dopo la pubblicazione sulla «Rivista d'Arte» si dava notizia di quella Conferenza riassumendone i contenuti: «Man wuerde neu bauen, ohne auf die Kosten zu achten, wie man es fuer den Campanile von Veneding getan hat, und wie es teilweise auch fuer andere Bauten geschieht ... Mittel und Wege sind vorhanden, jenen Bauteil abzubrechen und neu aufzurichten mit den alten Steinen auf geschickt und fest bereitetem Grunde» (*Herr Prof. A.Socini ... sprach in der italienischen Sitzung ... Kathedrale von Pienza*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz», I, 1908-1911, pp.139-140, "Berichte ueber die Sitzungen des

certa notizia che vi ebbe mano Bernardo Gambarelli di Firenze, detto Rossellino; ma un attento esame delle parti decorative farebbe invece supporre che fosse stata iniziata su disegno di un altro architetto, non essendovi omogeneità di stile fra le parti laterali e posteriori, decorate con belle finestre bifore e trifore trinate, e la facciata che rivela veramente il carattere dei monumenti rosselliniani»²³.

Dal punto di vista statico, il problema era quello delle

«condizioni instabili del terreno di fondazione ... Sotto il pavimento del Battistero esiste un'apertura o crepaccio trasversale alla Chiesa, e apparentemente lungo quanto essa è larga, ad esempio da metri 1 a 1.40 e in vari tratti anche di più ... ma non si può misurare la profondità perché è riempita di terra e calcinacci ... che è comunque di più che 4 metri. ... Così in quattro secoli ... la parte tergale ha continuato a muoversi e a calare, fino a raggiungere un abbassamento visibile di circa novanta centimetri ... Esaminato all'esterno l'edificio, si rivelano facilmente le molteplici opere di restauro ... tanto che si volle ... per la conservazione estetica del monumento ... aver cura di scamicciare ogni volta le parti costituite esternamente da cortina di pietra da taglio, rimurare le lesioni e ricucire la cortina; così le arcate e crociere interne minaccianti rovina furono demolite e sostituite da centine di legname ... e mentre in origine si accedeva alla tribuna salendo tre gradini, ora vi si accede scendendone due ... In più nel 1893 si cercò di fermare il fabbricato con l'apposizione di catene, imbrigliando, all'imposta delle arcate e in basso, i piloni absidali con quelli della navata maggiore della chiesa fino al muro di facciata ... tanto da recare delle lesioni alla parte centrale del fabbricato e infine anch'esse sono andate dietro all'abbassamento dei muri, piegandosi in basso»²⁴.

Dopo aver rimandato alle indagini svolte sulla natura dei terreni dal prof. Carlo De Stefanis nel 1905 (che affermavano «che i cretti della chiesa non sono conseguenza di frane»²⁵), dal punto di vista operativo, allora Socini avanzava una proposta drastica:

«Smontare e ricostruire integralmente con gli stessi

pietrami e materiali quella parte dell'edificio per aver modo di costruire un piano stabile e compatto ... Si ricostruirebbe cioè in più solide fondamenta, come si fa per il campanile di Venezia ... dopo aver constatato come sino ad ora non sia stato possibile escogitare un espediente tale da impedire lo sprofondamento e l'eventuale rovina della tribuna ... Deve anzi sembrare ormai più che frustaneo, temerario, date le sopra scritte condizioni del suolo e dell'edificio, qualunque altro lavoro che si volesse tentare nelle viscere della terra ... E con la proposta ricostruzione eseguita con gli stessi antichi materiali, si avrebbe poi anche il grande beneficio estetico di ritornare al pristino stato quella parte di edificio, attualmente sformata nei suoi archi, nei suoi bellissimi e svelti piloni a fascio di colonne, nelle sue caratteristiche finestre bifore e trifore, e di correggerne in parti tempo anche il deturpante dislivello prodotto dall'abbassamento del terreno»²⁶.

Rispetto ai dubbi di Socini, la rivista fiorentina «Arte e Storia» di Guido Carocci, per i suoi rapporti con il canonico pientino Giovan Battista Mannucci (che, amico di Spighi, era Socio Corrispondente della testata e vi editava numerosi articoli su Pienza) e per quelli con Corrado Ricci, appoggiava, piuttosto, il programma del Soprintendente senese, seguendone gli sviluppi

«In seguito a puntate di cronaca e d'arte scritte dal canonico Mannucci nel "Corriere d'Italia" sui pericoli minaccianti la bella e caratteristica abside del Duomo di Pienza ... il Ministero accogliendo in massima la proposta di un programma di lavori di consolidamento presentato dalla Soprintendenza dei Monumenti di Siena recentemente istituita, ha autorizzato intanto la esecuzione dei saggi e degli scandagli alle fondazioni ... che serviranno a determinare i lavori necessari ... sotto la diretta sorveglianza e direzione del Soprintendente, cav. arch. Cesare Spighi»²⁷.

E soprattutto nel 1910, si comunicava, con il solito afflato «patriottico»:

«Tra gli stanziamenti straordinari già approvati dalla camera e votati in questi giorni dal Senato vi è quello della somma di L.200.000 ... per il consolidamento del nostro

Instituti": dicembre 1908-maggio 1909).

23. SOCINI, *Un'antica questione* ..., cit., p.85. Sempre a carattere 'nazionale' erano state le asserzioni del canonico Giovan Battista Mannucci (G.B.MANNUCCI, *Il Rossellino architetto di Pienza?*, «Rassegna d'Arte Senese», I, 1907, pp.15-18.) che individuava in Bernardo Rossellino comunque l'architetto di Pienza poiché «la critica tedesca ci sembra poco attendibile poiché si poggia solo su gratuite opinioni senza la prova di qualche documento ... rispetto al competente e autorevole giudizio di valenti studiosi e critici d'arte dei nostri giorni si italiani che stranieri».

24. Alfredo Barbacci, anni dopo, riprendendo le osservazioni di Spighi, sarebbe stato molto duro con la proposta di Socini, ritenuta «superficiale ... con disegni imprecisi, ma acquista importanza perché si tratta di una proposta di restauro ... un'audace proposta di restauro»: A.BARBACCI, *Il Duomo di Pienza e i suoi restauri*, Siena, 1936, n.13 p.61.

25. SOCINI, *Un'antica questione* ..., cit., n.1 p.92.

26. SOCINI, *Un'antica questione* ..., cit. Su «L'Arte» (di Roma), rivista diretta da Adolfo Venturi (che di lì a poco sarebbe stato membro di una nuova "Commissione Ministeriale") l'articolo di Socini veniva segnalato da ENRICO BRUNELLI (*Bibliografia*, n.116, «L'Arte», XII, 1909, p.247) per il fatto che «il duomo di Pienza fu oggetto dal secolo XVI di restauri diretti a impedire il progressivo abbassamento della sua parte absidale, dipendente dalle condizioni instabili del terreno di fondazione. Ma ogni restauro è riuscito inefficace e il Socini dimostra come la rovina dell'insigne monumento non potrà essere evitata se non smontandone la parte pericolante, per ricostruirla poi integralmente sopra nuove fondazioni più solide e stabili». Brunelli non esprimeva un proprio giudizio, ma, riprendendo apoditticamente le parole di Socini, ne sembrava condividere le scelte ineluttabili.

Duomo. Sono note le preoccupazioni di tutto il mondo artistico per le sorti di questo gioiello dell'architettura italiana del Rinascimento ... Le polemiche più o meno vivaci sono così cessate ... Un recente progetto del E. Soprintendente per i Monumenti di Siena, cav. C. Spighi, riveduto da una "Commissione Tecnica Speciale", presieduta dal comm. Cesare Ceradini, Direttore della R. Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Roma ... mercé il patriottismo del Governo e del Parlamento sono stati approvati i mezzi finanziari necessari. Del risultato di tale encomiabile provvedimento governativo vanno tributate le più ampie e meritate lodi in modo speciale all'illustre comm. Corrado Ricci, al nostro sindaco conte Piccolomini e all'ispettore locale dei Monumenti, canonico Mannucci»²⁸.

Ma la contro-proposta di Socini era risultata comunque così dirompente che anni dopo Alfredo Barbacci, che era succeduto a Spighi nella Direzione dei Lavori di Pienza dopo il 1919, ancora riassumeva gli intenti del vecchio Soprintendente fiorentino²⁹. Ma l'invasività di quella idea (un intervento imponente di smontaggio/rimontaggio che poi sarebbe stato definito, pur impropriamente, di «anastilos»), le sue implicazioni metodologiche e, soprattutto, la sua onerosità avevano fin da subito orientato il Ministero a rigettare l'idea di Socini, specie dopo che Spighi, nel paragrafo "VIII.: *Confutazione di altre proposte di lavori*" della sua "Nona *Relazione*" che esplicava il suo "*Progetto ...*" (ovvero il *Primo Progetto Spighi*)³⁰, aveva dedicato un'accurata disamina proprio per controbattere quella proposta:

«senza proporsi in qualsiasi caso quali sarebbero i concetti per consolidare il piano instabile sul quale debbono posarsi le fondazioni, si enuncia [in quella idea di Socini] questo principio: "invece di attendere la caduta dell'edificio, smontare e ricostruire integralmente con gli stessi pietrami e materiali quella parte dell'edificio pericolante, per aver modo di costruire un piano stabile e compatto ove poter piantare su stabili fondamenta, i pochi muri dell'abside"».

Il giudizio di Spighi era *tranchant*: «la suddetta proposta fatta è priva di ogni principio di assennatezza e per gli immensi oneri ai quali si andrebbe incontro». Socini aveva avanzato, come categoria teorico-operativa, quella della «smontatura» della parte absidale e della sua successiva ricostruzione, portando a sostegno della propria ipotesi il caso di «Santa Maria della Spina a Pisa e del Palazzo Arcivescovile di Firenze», sapendo, nel caso fiorentino, di toccare un nervo scoperto di Spighi,

che a suo tempo si era battuto contro quell'intervento. E ora se lo ritrovava, addirittura, indicato come modello da seguire!

Per quanto riguardava la Chiesetta pisana, secondo il Soprintendente, il paragone con Pienza era inattuabile, perché si era trattato di un piccolo edificio («una minuta e piccola costruzione»), mentre le murature della cattedrale pientina erano anche di «sette metri e costituite di due se non tre specie di materiali di differente natura e con diverso coefficiente di resistenza»³¹. Ma si trattava di 'questioni tecniche' che Socini evidentemente intendeva ignorare *in toto*.

Anche per la relazione con il Palazzo Arcivescovile di Firenze, secondo il Soprintendente senese

«il confronto non regge [per la differenza tipologica] ... e perché il palazzo Arcivescovile non è stata una smontatura e rimondatura ed è doloroso che si sia presentato quell'edificio quale esempio di tal genere. Ciò vuol dire falsare la storia e non conoscerla»³².

Ma, comunque, Spighi si diceva contrario allo stesso principio della «smontatura e rimondatura» pur

«non volendo al momento discutere del concetto, i nuovi criteri sulla conservazione degli edifici non ne permetterebbero però l'applicazione, anche se si presentasse nelle condizioni più favorevoli»³³.

Il riferimento era alle riflessioni derivate dalla "Carta del Restauro" del 1883 promossa da Camillo Boito, per cui la critica all'idea del Soprintendente fiorentino veniva ad essere anche culturale e disciplinare. Quella di Socini si poneva, dunque, come una 'suggestione' di Restauro alla quale Spighi contrapponeva una proposta fatta invece di ricerche, di saggi *in situ*, di rilievi, di attendibili tavole di progetto, di analisi dei coefficienti di resistenza ... Insomma, di scientificizzazione della disciplina restaurativa (anche se ai suoi primi passi). E infatti notava il Soprintendente:

«In quel progetto di smontatura ... non è stato neppure lontanamente accennato al modo di consolidare il sottosuolo per potervi piantare su solide fondamenta della nuova costruzione. Manca quindi affatto il progetto di consolidamento e la proposta è priva appunto di scopo. Perché per fare un progetto di consolidamento non basta dire "distruogo per avere modo di ricostruire su più solide basi", ma bisogna anche denunciare il sistema e i metodi che si adotterebbero per raggiungere l'intento»³⁴.

27. Redazione, *Pienza. Lavori alla Cattedrale*, «Arte e Storia», gennaio, 1909, p.26.

28. Redazione, *Pienza. Per il consolidamento dell'abside del Duomo*, «Arte e Storia», agosto, 1910, pp.254-255.

29. BARBACCI, *Il Duomo di Pienza ...*, cit., p.67.

30. CESARE SPIGHI, "*Nona Relazione*" ovvero il "*Primo Progetto Spighi*". «Il consolidamento della cattedrale di Pienza. Relazione che svolge e dettaglia il progetto redatto dall'architetto Cesare Spighi, soprintendente all'Ufficio Regionale d'Arte" di Siena» del 20 novembre 1909, minuta con correzioni (di pp.43) in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza».

31. SPIGHI, "*Nona Relazione*" ovvero il "*Primo Progetto Spighi*" ..., cit., f.41.

32. SPIGHI, "*Nona Relazione*" ovvero il "*Primo Progetto Spighi*" ..., cit., f.40.

33. SPIGHI, "*Nona Relazione*" ovvero il "*Primo Progetto Spighi*" ..., cit., f.40.

In verità Spighi spostava la discussione dal ‘principio’ (smontaggio *versus* conservazione) al metodo, ma sicuramente, dal punto di vista tecnico, la proposta di Socini avrebbe avuto bisogno di un vero e proprio progetto. Un ‘progetto tecnico’ che, effettivamente, non c’era.

E così la critica di Spighi aveva facile gioco, articolandosi nel fatto che «alcuni disegni riportati [nell’articolo di Socini] non rappresentano il vero stato dell’edificio da restaurare» facendo perdere di credibilità, *in primis*, proprio quelle poche fonti e quei risicati studi scientifici sui quali il Direttore fiorentino intendeva fondarsi.

«Infatti nella sezione allegata sono segnate due finestre, nella parte lunga della chiesa, che non corrispondono al vero: prima di tutto, sul vero, quelle finestre sono uguali, e nel disegno una è più grande e l’altra è più piccola; secondo, sul vero sono con arco a tutto sesto, tanto l’arco grande che i due piccoli della bifora, mentre nel disegno sono tutti a sesto acuto. Terzo, sul vero sono due bifore simili, a quattro spazi nella loro altezza, e nel disegno sono una bifora e una quadrifora aventi tutta una luce ... per cui quei disegni non sono il risultato di accurati studi»³⁵.

Poteva trattarsi di una questione di ‘lana caprina’ rappresentativa, ma in primo luogo la Filologia del Restauro stava ponendo come imprescindibile una rappresentazione ‘vera’ dei manufatti, perché il Restauro non fosse, scientificamente, solo ‘orale’; tanto più nel caso in cui si volesse smontare e poi ricostruire, sulla base di disegni errati.

Ma ancora più errato, per Spighi, era pensare al «concetto della smontatura, per la mancanza di considerazione nell’enunciare tale principio». Prima di tutto dal punto di vista tecnologico:

«Come è possibile smontare dei muri di un metro e venti i più piccoli e di sette metri i più grossi? Questa non è una “smontatura”, ma addirittura una demolizione ... Allora sarebbe proprio il caso di lasciare fare alla sorte ... Inoltre le mura della cattedrale pientina sono costruite con il paramento esterno in bugne di tufo e la parte interna a mattoni. La cattiva qualità dei mattoni e la bontà della calce hanno reso quella muratura un assieme. E siccome il paramento in bozze di tufo è meno resistente del mattone e della calce, nella smontatura la parte più tenera, appunto quella che si vorrebbe conservare, si ridurrebbe in frantumi ... con la impossibilità pratica della effettuazione di tale proposta»³⁶.

Così, in tutto questo, la proposta di Spighi si presentava comunque come un «restauro», mentre quella di Socini

sarebbe venuta a configurarsi come una ‘distruzione’, fatta di un totale smontaggio e rimontaggio. E il Soprintendente appariva dunque come un ‘conservatore’, nonostante il suo Idealismo lo portasse alla ricerca di una *facies* pristina, che avrebbe comportato numerose trasformazioni.

Ma non si trattava solo di Idealismo e di Conservazione. Un ultimo aspetto – ma non era certo da poco – veniva indicato dal Soprintendente a sostegno della propria proposta: se si fosse adottato il ‘progetto Socini’, la spesa si sarebbe mostrata così ingente per far fronte a tali problemi tecnici, che «quella enorme spesa sarebbe per fare una cosa nuova, non per restituire al suo primitivo stato l’opera del Rossellino»³⁷.

Alla fine toccava al Ministero, pur nella sostanziale condivisione delle proposte spighiane, invitare i due funzionari ad una “pace” ufficiale, mettendosi d’impero perché le polemiche fossero tacitate³⁸. Pace, perlomeno ‘armata’, che doveva contestualizzare il progetto vero e proprio del Soprintendente, ma che avrebbe anche indotto il Direttore Generale alla nomina di una nuova “Commissione ministeriale” (la seconda coordinata da Adolfo Venturi. Evidentemente, anche la proposta del Soprintendente senese non doveva parere poi del tutto ‘piana’, come avrebbe dimostrato il giudizio della nuova Commissione.

2. *La Nona “Relazione” ovvero il “Primo Progetto Spighi” per «Il consolidamento [e restauro] della cattedrale di Pienza»: previsione operative e indicazioni metodologiche per un intervento complesso ma «paradigmatico».*

In verità, neppure il progetto di Spighi avrebbe avuto vita facile. Lo ricordava anni dopo Alfredo Barbacci, che ripercorreva velocemente la vicenda, ricordando come il Soprintendente avesse messo a punto un «Primo progetto», «riconosciuto da una Commissione ministeriale appositamente indicata “illogico” (e credo di potermi risparmiare la discussione [diceva Barbacci])»³⁹; a ciò era seguito, da parte di Spighi, la redazione di un «Secondo progetto» questa volta accettato e realizzato dopo il 1911.

Il ‘Primo progetto’ di Spighi, redatto tra il marzo e l’ottobre 1909 e pare presentato ufficiosamente a Corrado Ricci a Roma, si componeva, nella minuta con correzioni conservata presso l’“Archivio Storico” della Soprintendenza di Siena, di ben 43 pagine suddivise in 9 paragrafi:

«I.: *Cenni storici*” [della costruzione]; “II.: *Ciò che è stato fatto in questi ultimi tempi*”; “III.: *I saggi, le ricerche eseguite e i lavori preventivi di armamento*”;

34. SPIGHI, “*Nona Relazione*” ovvero il “*Primo Progetto Spighi*” ..., cit., f.41.

35. SPIGHI, “*Nona Relazione*” ovvero il “*Primo Progetto Spighi*” ..., cit., f.38.

36. SPIGHI, “*Nona Relazione*” ovvero il “*Primo Progetto Spighi*” ..., cit., ff.39-40.

37. SPIGHI, “*Nona Relazione*” ovvero il “*Primo Progetto Spighi*” ..., cit., f.42.

38. Per una nota stizzata del ministro Luigi Rava a Ricci per la questione: biglietto di L.Rava a Ricci su carta intestata «Ministero dell’Istruzione. Il Ministro», s.d. in Roma ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267 («che cosa fanno a Firenze i nostri funzionari con le interviste a tutti i giornali?»; per la conseguente lettera di Ricci a Socini e a Spighi «ritengo perlomeno inopportuno che funzionari di questa Amministrazione partecipino alla polemica) del 5 ottobre 1909, ivi, prot.18498; per la risposta giustificativa di Socini del 6 ottobre (ivi, prot.21045) e di Spighi del 29 ottobre (ivi, prot.22605).

“IV.: *Il progetto di consolidamento*”; “V.: *Il restauro*”; “VI.: *Modo di esecuzione dei lavori*”; “VII.: *Previsione di spesa*”; “VIII.: *Confutazione di altre proposte di lavori*”; “IX.: *Conclusioni*”⁴⁰.

Oltre al paragrafo “VII.: *Previsione di spesa*”, riassunto di una apposita “*Perizia o previsione di spesa per il consolidamento e restauro del Duomo di Pienza*”⁴¹ (un “Computo Metrico Estimativo” di 6 pagine per una spesa complessiva di «3000.000 lire»), erano i paragrafi centrali della “*Relazione*” a porsi di estremo interesse operativo e metodologico: il “IV.: *Il progetto di consolidamento*”; il “V.: *Il Restauro*”; e il “VI.: *Modo di esecuzione dei lavori*”, frutto della riflessione di Spighi e di tutte le risultanze autoptiche e anche archeometriche nuove o desunte dai lavori della “prima Commissione ministeriale” di inizio secolo (cui si faceva esplicito riferimento specie per la “*Relazione geologica De Stefanis*”).

2.a. *Il paragrafo “IV.: Il progetto di consolidamento” (pp.24-30) per la stabilità e per «tornare il Tempio ad avere le primitive sue forme e proporzioni»*

La parte più delicata del progetto consisteva, ovviamente, nelle previsioni di tipo statico per restituire stabilità al monumento e Spighi si diffondeva in una elencazione dettagliata delle opere, per punti, a partire dai risultati delle prospezioni effettuate:

«Ultimate queste ricerche, dopo essersi studiate sotto vari aspetti le forme da darsi a questo consolidamento, consultate diverse letture, tenuti diversi colloqui con tecnici provetti, e specie col prof. De Stefanis, mi sono persuaso che occorre eseguire il consolidamento secondo il sistema che sono a poter descrivere (e che è rappresentato nelle Tavole unite degli allegati disegni); sistema del resto suscettibile di tutte quelle modificazioni che i più dotti esperti possono suggerire là dove non ho proceduto o sono restato deficiente. {marginale: “Ammesso come principio che il pancone si trovi secco ... secondo la inclinazione del terreno alla profondità i circa m.37”}».

Dato per accettato il fatto che lo strato del «pancone di creta» sottostante a tutta la rupe non fosse soggetto a

movimento franoso (un assioma difficile da dimostrare, ma sul quale la maggior parte dei tecnici sembravano concordi sulla base delle osservazioni delle condizioni generali della rupe e della verticalità mantenuta dai pozzi), la prima operazione da compiere era quella di partire dall’allontanamento regimentato delle acque (di cisterne e meteoriche), che rendevano instabili i massi sotto le fondazioni:

«[1.] {marginale: “a. restauro della galleria sotterranea e rendere facile e libero lo scolo delle acque”}. Primo atto da farsi, secondo il mio progetto, è quello di riaprire e restaurare la galleria sotterranea, vedere come si presenta, consolidarla con statiche murature e dare facile e libero sgorgo alle acque (le quali andranno a scaricarsi nel pozzo della via Provinciale Romana)⁴². Conseguentemente provvedere a tutte quelle costruzioni e a quei consolidamenti che l’apertura di tale galleria possa presentare e che oggi sono imprevedibili».

Quindi si doveva procedere ad una serie di opere di contenimento del terreno con un ‘classico’ muro fornito però di sproni:

[2.] {marginale: “b. il muro di cinta esterno e gli sproni”} Consolidata e riaperta la galleria, [p.25] lavoro che dovrà essere eseguito con ogni precauzione e con pochi operai, si procederà alla costruzione del ‘muro di cinta’, il quale dovrà essere costruito intorno intorno all’abside, scendendo fino alla necessaria profondità per trovare il pancone d’argilla, il quale dovrà restare al di sotto del piano di campagna. Questo muro avrà l’ovvio spessore di tre metri alla sua base e di metri uno e mezzo in cresta. Da questo, nei punti opportuni {marginale: “e specialmente nei raccordi dei comparti”}, si partiranno degli sproni che andranno a introdursi {marginale: “a maggiore o minore profondità a seconda della resistenza che incontrano”}, sotto il fabbricato, in modo da riempire i crepacci e sostituire i massi friabili e frammenti. La esecuzione di questo muro e di questi sproni sarà fatta a piccole sezioni non maggiori di metri 6 di lunghezza, avendo cura di fare forti armature sotterranee e sbatachiamenti volta volta che si seconda, e procurando di lasciare larghe e spianate riseghe per il collegamento delle diverse sezioni. Là dove si incontrerà la sopra descritta galleria

39. BARBACCI, *Il Duomo di Pienza* ..., cit., p.73.

40. SPIGHI, “*Nona Relazione*” ovvero il “*Primo Progetto Spighi*” ..., cit. La minuta risulta corretta in molte parti, tra cancellazioni (qui eventualmente indicate nelle citazioni come ‘{cancellato: “...”}’) e glosse marginali aggiunte (qui eventualmente indicate nelle citazioni come ‘{marginale: “...”}’). Per il paragrafo “VI.: *Modo di esecuzione dei lavori*” (pp.34-36), Spighi prevedeva che si eseguissero «in economia: il che vorrà dire che saranno fatte meglio, più sollecitamente, con minor spesa e senza pericolo d’incorrere in liti».

41. CESARE SPIGHI, *Perizia o previsione di spesa per il consolidamento e restauro del Duomo di Pienza* allegata alla *Nona “Relazione”* ovvero il “*Primo Progetto Spighi*” ..., cit., in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza».

42. SPIGHI, “*Nona Relazione*” ovvero il “*Primo Progetto Spighi*” ..., cit., f.30. Proprio a questo proposito Socini (SOCINI, *Un’antica questione* ..., cit., n.1, p.92) rifacendosi agli studi geologici di Carlo De Stefanis si era mostrato scettico. Dalla “*Relazione De Stefanis*” infatti: «Un pozzo fondo 12 metri fu aperto nei secoli scorsi a tergo della tribuna, sempre nel tufo, fino all’incontro dell’argilla impermeabile: a contatto con questa si parte una galleria che si interna sotto il tempio parallela alle navate. Fu fatta evidentemente per dare scolo alle acque che difatti escono non più che con lentissimo stillicidio. Il 25 ottobre [1905] vi facemmo scendere un operaio che poté internarsi nella galleria per 10 metri, cioè giungendo sotto la tribuna, trovando la galleria sempre intatta, mentre da 10 metri in là la si è serrata. Ora dalla verticalità rimasta al pozzo e dall’essere la parte esterna della galleria intatta, si può indurre che i cretti della chiesa non sono conseguenza di frane e che inoltre l’apertura della galleria fu un lavoro inutile od almeno inadatto a prevenire qualsiasi cretto, che perciò il male sta tra la galleria e la chiesa, quindi nei fondamenti di questa».

si girerà intorno in modo che essa rimanga come un piccolo foro entro una grossa muraglia».

Veniva a costituirsi una sorta di 'reticolo esterno' sottofondale, che doveva trovare poi, in un muro di spina centrale, un proprio asse di connessione ad un 'reticolo strutturale interno'. Con l'aggiunta che il reticolo interno doveva collegare anche i due lembi del crepaccio principale che tagliava in due la rupe sotto l'abside:

[3.] {marginale: "c. muri interni"} Compiuto questo muro di cinta [p.26] sotterraneo e questi sproni {cancellato: "sin quando potendo procedere più o meno sotto il fabbricato a seconda dei crepacci ... trovando della maggiore o minore resistenza dei massi tufacei"}, si procederà alla costruzione, nell'interno del suo crepaccio di un 'muro centrale', il quale deve spingersi alla profondità necessaria per posare sul pancone di creta e da questo {cancellato: "dovranno partirsi"}, {marginale: "deve diramare"} quelli sproni che si crederanno opportuni per andare a ricongiungersi con gli altri costruiti dalla parte esterna e deve rinforzare e formare sostruzione alla fondazione dei pilastri interni e riempire tutti i crepacci fra masso e masso».

Per rendere più compatto il terreno, oltre ai due reticoli strutturali interconnessi, Spighi prevedeva però anche una 'palificata', un sistema di costipamento già impiegato *ab antiquo* anche se mai sperimentato a Pienza, ma che ora risultava aggiornato dalla tipologia dei "pali a vite":

[4.] «{marginale: "d. pali e catene"} Contemporaneamente a questi lavori della costruzione del muro centrale saranno eseguiti 'muri di contrafforte entro il grande crepaccio' che attraversa la parte absidale del duomo, andando a posarli nel pancone di creta: o altrimenti a infiggere in questo crepaccio alla distanza di tre metri l'uno da l'altro tanti pali a vite [una palificata], [p.27] i quali, ricollegati fra loro {marginale: "a due con longarine e pali in ferro"} e collegati con i massi tufacei della parte stabile, verrebbero a formare una siepe di ferro da cui ricollegarsi con tre catene sulle tre parti dell'abside; e ciò per tener fermo i massi tufacei superiori ... e impedire il lento allontanamento e scoscendimento».

Decisamente innovativa era poi l'idea di consolidare il tutto con colate di cemento liquido, secondo una procedura che stava sempre più prendendo piede (di essa non si prevedevano ancora le conseguenze in materia di efflorescenze saline, come avrebbe dimostrato il caso della chiesa di San Francesco ad Arezzo) e che puntava a rendere tutta la sostruzione una «piastra» compatta e univoca. Infatti:

[5.] «{marginale: "e. I rimpimenti con cemento liquido a caduta"} Eseguita la costruzione del muro di cinta esterno e degli sproni; del muro interno; e la collocazione dei pali a vite e delle catene, si procederà al 'riempimento di tutti gli intestizi' vuoti che vi possono essere rimasti con cemento liquido gettato a cariola, eseguendo questa operazione a sezioni e a strati in modo che fino dalla parte più bassa si vengano a

riempire tutti gli interstizi e tutti i vuoti e i massi tufacei e i pali a vite e le catene e i muri risultino tutti immersi in questo getto di smalta liquida. Così il sottosuolo dell'abside della cattedrale pientina diverrà tutto una enorme {marginale: "compatta"} platea, fermata e congiunta alla parte stabile dalle fondazioni naturali dell'edificio».

Spighi passava poi ad elencare soluzioni più 'canoniche' relative al consolidamento di piloni e parti di murature del vecchio complesso, come

[p.28] [6.] {marginale: "f, lo sfoderamento dello sprone esterno e sua ricostruzione"} Compiuto che sarà questa non piccola né facile operazione, ma certo possibile, sarà provveduto ad altro lavoro non della stessa difficoltà, benché non meno necessario e richiedente pari accuratezza e prudenza. Lo 'sprone esterno' è pieno di grandi fessure, è tutto scollegato in sé e distaccato dal muro originale. Nelle sue committiture vi nascono erbe e piante che con le loro barbe ne noccono ogni giorno maggiormente, disgregando la muratura. Quindi va provveduto allo sfoderamento di questo sprone e alla sua ricostruzione, adoperando gli stessi materiali, ma cercando di ricollegarli e commetterli con ottima calce forte o meglio con cemento {marginale: "non senza prima averne ripulito l'interno da tutte le terre o barbe"} in modo che ne risulti tutta una costruzione connessa e compatta»

E

[7.] {marginale: "g. Prolungamento di detto sprone ove è il Composanto"}. Per rendere completa l'opera per soddisfare non tanto alla parte statica quanto a quelle estetica, occorre protrarre detto sprone anche nella parete dell'abside dove manca, e questo verrà costruito secondo l'andamento di quello esistente, con materiali nuovi e simili quelli che sono in opera».

Il che avrebbe avuto conseguenze devastanti sull'antica struttura cimiteriale che risultava così tagliata e demolita. Ma si doveva essere disposti a perdere le antiche sepolture.

C'era poi

[8.] {marginale: "h. La ricostruzione dell'angolo tergale sinistro e destro"} Fatte le sopra descritte sostruzioni e rafforzate così le fondazioni occorre procedere alla pilastrazione dell'angolo tergale sinistro, il quale si trova nelle peggiori condizioni di tutto il fabbricato. Codesto angolo [p.29] va completamente disfatto rifacendosi dalla sommità del tetto e scendendo giù fino alla parte sottoterra e poi ricostruendolo. Prevedo che andrà disfatto e rifatto ... però data la non indifferente grossezza della muraglia è probabile che si possa effettuare un ricollegamento con una parzialissima demolizione. Simile lavoro occorre fare anche all'angolo corrispondente destro; ma questo è più solido perché da poco è stato restaurato.

E quindi

[9.] «{marginale: "i, Il riordinamento del tetto e il

mantenimento delle catene”} Altra parte da rimettersi e riordinarsi è il ‘tetto’, il quale ha subito anche esso un abbassamento non lieve ... Occorre quindi provvedere al suo parziale disfacimento e riordinamento ridandogli il suo livello naturale e le sue naturali pendenze».

Per chiudere con una soluzione ‘da “progetto aperto”’ (come l’avrebbe definito in seguito Gustavo Giovannoni, quando si trattava di lasciare indeterminate alcune possibili scelte risolubili solo nel corso dell’andamento del cantiere) per quanto riguardava le catene esistenti:

[10.] «Riguardo alle innumerevoli catene che oggi vi sono, sarà da vedersi se tutte debbono conservarsi. Di ciò non è possibile oggi fare una previsione: è all’atto della esecuzione dei lavori che si può solo determinare il da farsi».

2.b. Il paragrafo “V.: Il Restauro” (pp.30-34): *le proposte per la «restituzione nel pristino stato del grandioso tempio»*

Il consolidamento sottofondale non doveva essere che il primo passo, seppur il più importante, per la sistemazione dell’edificio, che richiedeva, dopo tutti gli sconquassi subiti nei secoli, una sistematica opera di «ripristino». Lo notava Spighi indicando chiaramente l’orizzonte teorico al quale intendeva fare riferimento:

«Compiuti in tal modo tutti i lavori che costituiscono il consolidamento del grandioso edificio, non resta che dare corso a quelli i quali, pur non servendo direttamente a sostegno della costruzione, più giustamente si riferiscono al vero restauro dell’edificio, vale a dire alla restituzione nel pristino stato di quelle parti che per necessità di statiche fu creduto utile di distruggere»⁴³.

Ancora una volta, anche per il ‘Restauro artistico’ del Monumento Spighi compiva una disamina, scandita da punti precisi, che sarebbe stato necessario seguire nella conduzione delle opere:

«{marginale: “a. le volte inferiori e superiori”}. Causa i movimenti lenti ma continui di abbassamento della parte absidale del fabbricato si aprirono e si deformarono le volte poggiate infra i vuoti detti e sulle muraglie per il rapporto con questo movimento; fu gioco forza cercare di impedire la loro caduta, finendo alla loro demolizione, sostituendo, nella chiesa alta, una volta a cannizzi, con una avente la stessa sagoma di quella, in muratura, nella chiesa bassa una impalcatura con grosse travi di legno. Reso stabile [l’edificio] ... rifatte, ricollegate e rafforzate le muraglie frananti, riprese le crepe dei muri più elevati, ritengo necessario anche, dal lato statico oltre a quello estetico, di restaurare tutte le volte distrutte. Queste volte da rifarsi sono segnate in rosso

nelle Tavole dell’unita cartella di disegni, {cancellato: “scoperto il tetto in questa parte della chiesa e tolto ogni sopraccarico ai pilastri centrali”}»⁴⁴.

Volte e piedritti dovevano essere per Spighi riportati alla «pristina» dimensione, forma e ornamentazione. Così:

«Restituiti nel San Giovanni [il battistero] i pie’ dritti alla loro primitiva proporzione e tutti i legnami che oggi ne formano il palco [soffitto], ricostruite le volte conforme le sagome di quelle distrutte, finita questa operazione che ricondurrebbe la chiesa di San Giovanni alla sua forma, distribuzione e decorazione originale, passerei ad eseguire ‘la ricostruzione della volta della chiesa’ ... {marginale: “b. le colonne del tempio superiore”}. [Nei pilastri poi], si avrà modo, togliendo la prima bozza di cui è costituito, sopprimendo il pilastro sospeso che si è rotto, di rialzare le basi le quali si hanno tutte di un sol pezzo. Così nella parte superiore [dei pilastri] verrebbero ad essere rialzati i capitelli e le cornici sovrapposte conducendoli allo stesso livello dei capitelli e cornici che non hanno subito alterazione, posando sotto di essi quelle bozza che si è tolta sopra la base. Compiuta la stesa operazione nei ‘pilastri di ribattuta’ (però senza aver bisogno di adoperare l’armatura ...) avranno gli impostarsi delle volte e degli architravi allo stesso livello, si potranno allora ricostruire le volte in muratura come prima esistevano e riacquistare il tutto. Fatto il rialzamento delle basi, il piano della chiesa verrà tutto allo stesso livello e le basi dei pilastri, sia isolati che quelli appoggiati alle pareti, poseranno sullo stesso piano»⁴⁵.

Altro problema scottante era quello dei «{“c. finestroni e le cornici di ricorso esterne”}»:

«Tornato il Tempio, nella parte interna ad avere le primitive sue forme e proporzioni, non rimarrebbe che restituire la forma e la decorazione ai grandiosi finestroni dei fianchi e ai tre absidali. «{inserimento: “Si allega una Tavola nella quale è rappresentato lo studio di restauro di uno dei finestroni nei fianchi, quello sotto il campanile”}. Quelli absidali, trovandosi sulla parete che ha subito l’abbassamento verranno ad essere posati a minor altezza dall’impianto di quanto non fossero all’origine, ma questa altezza in origine era tanta che non se ne avvertiva affatto la differenza. Come pure all’esterno sui pilastri, le cornici di ricorso in quelle parti che per l’instabilità del suolo hanno subito abbassamenti, saranno ricollocati al loro livello naturale fino alla rivolta del pilastro angolare dell’abside. Ma per la parte che dette cornici di ricorso percorrono i pilastri e gli sponi della parte absidale propriamente detta resteranno più sotto al livello a cui oggi si trovano e dove li ha condotti tutto l’abbassamento dell’edificio»⁴⁶.

43. SPIGHI, Nona “Relazione” ovvero il “Primo Progetto Spighi” ..., cit., f.30

44. SPIGHI, Nona “Relazione” ovvero il “Primo Progetto Spighi” ..., cit., f.30.

45. SPIGHI, Nona “Relazione” ovvero il “Primo Progetto Spighi” ..., cit., ff.31-32.

46. SPIGHI, “Nona Relazione” ovvero il “Primo Progetto Spighi” ..., cit., f.32.

Per Spighi si trattava di una scelta precisa, anche se non consigliata dalla Filologia della “reductio ad pristinum”, dovuta sia a motivi testimoniali, sia a motivi pratici poiché

«Ciò, a mio avviso, sarà la giusta rappresentazione delle vicende subite dall'edificio e ne indicherà ai futuri le ragioni e la storia. La ricollocazione di tali cornici di ricorso al livello delle altre (senza contare che cancellerebbe le tracce visibili della storia dell'edificio) porterebbe a dover rialzare i finestrini e a guastare il paramento esterno di bugne di tufo che ha preso per il tempo una tinta speciale e bella».

Di altra natura era invece {“d. il rifacimento delle cornici mutilate”}, per le quali si consigliava il mimetismo più accurato:

«Le ‘cornici di ricorso’ nei fianchi e nell'abside che sono di pietra tufacea saranno restaurate in quelle parti che, per la vicenda del tempo e degli uomini, hanno subito delle alterazioni, avendo cura di riprendere, sia nella forma come nelle dimensioni costruttive, lo stesso carattere e le stesse misure»⁴⁷.

L'edificio poi aveva bisogno di una generale sistemazione

« con un lavoro di generale riordinamento dell'intero edificio, sia internamente che esternamente. Tale lavoro in linea generale consisterà nella riapertura della prima parte delle quattro finestre sui fianchi prossimi alla facciata, nella sistemazione degli altari, nella sistemazione, rifacimento e restauro delle scale interne, restituendo gli annessi e i pezzi ai diversi ambienti dove originariamente si trovavano, nel provvedere ad una migliore collocazione e forma dell'organo, del pulpito e ad una più consentaneo disegno delle panche»

Infine

«{marginale: “f. La sistemazione del camposanto”}. Compiuto questo importante consolidamento e restauro, non può esistere quella parte di cimitero che resterebbe a tergo, in prossimità del nuovo sprone. Quindi a rendere completa l'opera è necessario provvedere per togliere anche quella parte che rimanendo non avrebbe altro senso se non quello di deturpare l'opera di consolidamento e di restauro compiuta. Così la strada

che circonda il giardino pensile del Palazzo Piccolimini e che, fiancheggiando il Duomo, accede all'artistica piazza acquisterebbe nuovo e splendido tratto di tratto di una veduta incantevole della valle dell'Orcia e del Monte Amiata»⁴⁸.

3. *La (seconda) “Commissione ministeriale”, voluta da Corrado Ricci e coordinata da Adolfo Venturi dopo le rinunce di Camillo Boito e di Alfredo D'Andrade (1910): condivisione e critiche al ‘Primo Progetto Spighi’, ritenuto ‘illogico’*

Viste le polemiche insorte tra Agenore Socini e Cesare Spighi, che avevano trovato spazio sui giornali; visti i timori per la delicatezza dell'intervento, dopo che il Soprintendente di Siena ebbe depositato il suo “Progetto ... di consolidamento” (Nona “Relazione”), Corrado Ricci, evidentemente pressato da più parti, decise comunque la nomina di una “Commissione Ministeriale” (era la seconda, dopo quella del 1904, che era stata composta a suo tempo da tutti membri toscani⁴⁹) da inviarsi a Pienza da parte della Direzione Antichità e Belle Arti, per esaminare il da farsi.

Vista la delicatezza della questione, Ricci aveva optato per Adolfo Venturi (che, in buoni rapporti con Socini, garantiva una sorta di ‘imparzialità’ nel giudizio), e per i suoi “amicissimi” Camillo Boito e Alfredo D'Andrade⁵⁰, sui quali poteva certamente contare. Ma non si trattava solo di una scelta ‘amicale’, visto che sia Boito che D'Andrade erano particolarmente addentro alle questioni fiorentine. Entrambi non solo erano stati presenti, ma anche designati nella adunanza della Sezione II° del Consiglio Superiore per le Antichità e per le Belle Arti del 30 novembre 1909 in cui

«sull'ordine relativo al consolidamento del Duomo di Pienza, visti gli atti e i documenti inviata la Relazione dell'arch. Spighi, considerato che il problema implica studi e ricerche di carattere prevalentemente statico, il Consiglio ritiene che l'esame della importante e urgente questione debba essere deferita ad una Commissione, in cui siano due rappresentanti del Consiglio Superiore ... che designerebbe nei consiglieri Boito e D'Andrade»⁵¹

Così, il 9 gennaio 1910 Ricci scriveva ufficialmente a Boito:

«la Sezione II del Consiglio Superiore per le Antichità e per le Belle Arti, nell'adunanza del 30 novembre scorso

47. SPIGHI, “Nona Relazione” ovvero il “Primo Progetto Spighi” ..., cit., f.33.

48. SPIGHI, “Nona Relazione” ovvero il “Primo Progetto Spighi” ..., cit., f.34.

49. La (prima) “Commissione ministeriale” nominata il 1 marzo 1904 (e dunque prima dell'arrivo di Ricci alla Direzione Generale nel 1906), era stata alla fine composta, dopo varie defezioni (di Guglielmo Calderini, di Icilio Bocchi) per svariati motivi, da Alberto Rocco (Ispettore del Regio Genio Civile di Firenze), da Riccardo Mazzanti, Agenore Soncini e Carlo De Stefanis, (professore presso il Regio Istituto Geologico di Firenze), per «constatare le condizioni statiche e suggerire i provvedimenti da adottarsi ... praticando alcuni saggi superficiali e facendo indagini per rendersi conto della struttura geologica del suolo». I risultati di quelle prime indagini erano poi state trasmesse a Spighi, una volta assunta, nel 1908, la Direzione della Soprintendenza senese.

50. Del primo coinvolgimento di D'Andrade nella “Commissione” non vi è ovviamente indicazione, non avendo avuto buon fine, nel ricco profilo curato da R.NIVOLO e A.QUAGLIOTTI, *Biografia in Alfonso D'Andrade. Tutela e Restauro*, Catalogo della Mostra, a cura di M.G.Cerri, D. Bianconi Fea e L.Pittarello, Firenze, 1981, pp.173-181.

51. *Verbale dell'adunanza del 30 novembre 1909 del Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti del Ministero P.I.* in ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267.

deliberò che l'esame della grave questione riguardante il consolidamento del Duomo di Pienza fosse deferito ad una speciale "Commissione" tecnica e designò a farne parte la S.E. e il comm. Alfredo D'Andrade, il cav. Alessandro Sisinno, ingegnere del Genio Civile in Roma, un ingegnere del Regio Corpo delle Miniere e il prof. Carlo De Stefanis, del Regio Istituto di Studi Superiori in Firenze, il quale ebbe in passato ad occuparsi della questione. Essendosi aggravate in questi giorni le condizioni statiche del monumentale edificio, occorre che la predetta Commissione inizi al più presto i suoi lavori ... La prego intanto di volermi significare, telegraficamente, se Ella accetta di partecipare ai lavori della Commissione, la quale dovrà risolvere l'arduo problema di statica, intimamente connesso con l'esistenza dell'insigne monumento»⁵².

Una lettera analoga veniva inviata anche a D'Andrade, ma nel giro di pochi giorni arrivava la rinuncia sia di Boito («impossibile per cagione salute occuparmi questione statica duomo Pienza, prego scusarmi»⁵³) sia del collaboratore più stretto di D'Andrade, Ernesto Berteza che informava Ricci che il Soprintendente torinese «trovasi in Portogallo»⁵⁴. Anche se la notizia della partecipazione dei due si era in breve diffusa ancor prima delle convocazioni ufficiali, tanto che il Sindaco pientino, Enea Silvio Piccolomini, già l'11 dicembre, si era messo a disposizione del Direttore Generale e dei suoi due incaricati più autorevoli:

«so che è stata nominata una Commissione, della quale son parte D'Andrade e Boito, per i restauri del Duomo. Sin da ora sono a disposizione di questi Egregi Signori allo scopo di facilitare il loro compito e mettere a disposizione la mia casa e la mia automobile per il loro viaggio da Montepulciano a Siena. Se Ella, chiarissimo Commendatore, vorrà comunicare la mia offerta ai predetti signori, che non ho il piacere di conoscere, le sarò vivamente grato»⁵⁵.

Dunque, non se ne sarebbe fatto nulla. E Ricci avrebbe convocato Adolfo Venturi – che invece accettava – e in tutta fretta: per il sopralluogo del 16 gennaio 1910, si riusciva a nominare una nuova "Commissione" che, presieduta dallo stesso Venturi, comprendeva il professor Cesare Ceradini, della Regia Scuola di Applicazione

per Ingegneri di Roma; l'ingegner Calogero De Castro, del Regio Corpo delle Miniere residente a Firenze; l'ingegner Susinno, del Regio Corpo del Genio Civile di Roma; Cesare Spighi; e il canonico Giovan Battista Mannucci, Regio Ispettore dei Monumenti piacentini. Con Venturi in veste di 'mediatore' e della massima autorità di 'buona fama', Spighi, per l'approvazione del proprio progetto, poteva contare certamente su Mannucci e sui romani Ceradini e Susino, non influenzabili da Socini, per cui problemi non se ne profilavano. E infatti la "Commissione ministeriale" sancì alla fine della propria "Relazione" la necessità di un intervento urgente, perché

«quali che possano essere le cause, l'entità dei movimenti, la natura delle lesioni e i segni apparenti della tensione delle catene, dimostrano la necessità ed urgenza dei provvedimenti».

Dopo aver dettagliatamente analizzato la "Nona Relazione ovvero il 'Primo Progetto Spighi'", la "Commissione" poteva ben confrontare le due proposte diverse:

«per assicurare per l'avvenire la stabilità della costruzione esistono due recenti proposte di natura affatto differente: una del sig. Socini, che vorrebbe demolire la tribuna per ricostruirla; l'altra del sig. arch. Spighi, il quale con un accurato progetto propone l'esecuzione di determinati lavori di consolidamento»

La conclusione operativa era però

«che sia più conveniente provvedere al consolidamento della tribuna senza demolirla [come invece voleva il Direttore fiorentino], come proposto dal sig. arch. Spighi nel suo progetto ... Ammessa la necessità di fondazioni, pertanto la demolizione della tribuna non semplificherebbe di molto il problema costruttivo, mentre il demolirla conservando i materiali, dato lo stato nel quale essa si trova, non sembrerebbe praticamente cosa di facile attuazione»⁵⁶

Se, dunque, il progetto Socini veniva definitivamente liquidato dalla "Commissione", i membri non avevano però mancato, nella loro visita, di analizzare le condizioni

52. Missiva di Corrado Ricci, Direttore delle Antichità e Belle Arti, a Camillo Boito del 9 gennaio 1910 prot. 345 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3268. Lettere analoghe (con prot. n.346 e n.351) venivano inviate anche a D'Andrade e a Spighi.

53. Telegramma di Camillo Boito a Corrado Ricci, Direttore delle Antichità e Belle Arti, a Camillo Boito del 10 gennaio 1910 prot. 885 in Roma ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3268.

54. Telegramma di Ernesto Berteza, reggente della Soprintendenza di Torino, a Corrado Ricci, Direttore delle Antichità e Belle Arti, del 12 gennaio 1910 prot. 885 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3268. Già D'Andrade aveva avvertito Ricci nel dicembre: «lo voglio mettere in ordine molte cose prima di accompagnare mia moglie in Portogallo. Starò assente un mese e mezzo» (B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, cartolina postale di A.D'Andrade da Firenze a C.Ricci, del 12 dicembre 1909 vol.54, n.10362), mentre, in verità, la sua permanenza portoghese si sarebbe protratta ben più a lungo a causa di una malattia.

55. Missiva dal conte Enea Silvio Piccolomini, Sindaco di Pienza, a Corrado Ricci dell'11 dicembre 1909 in B.CI.Ra, "FR", Corrispondenti, vol.151, n.28187.

56. "Relazione" della Commissione ministeriale del 7 febbraio 1910 in Sop.BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza». La minuta della "Relazione", con correzioni, è in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267, datata 9 febbraio 1910, prot.3026.

della tribuna dopo le prospezioni fatte eseguire da Spighi, traendone importanti dati di giudizio. Conoscenza delle "Relazioni" pregresse; consapevolezza delle varie proposte di restauro; e accurata autopsia sulla fabbrica facevano sottolineare che

«gli scavi fatti eseguire dal prof. Spighi ... misero in evidenza diversi tratti delle fondazioni ... che non vanno a fondazioni superiori a 2 o 3 metri sotto il piano del pavimento del battistero... Si poté così stabilire che tali fondazioni appoggiano sopra roccia arenaria solcata in tutte le direzioni da ampie e profonde fratture che evidentemente si protraggono oltre la profondità alla quale finora poterono essere esaminate (circa m.6)».

Il presupposto operativo restava lo stesso di Spighi e cioè veniva ribadita la sostanziale affidabilità del «pancone di creta sottostante le costruzioni», come strato 'solido' non soggetto a movimento franoso (il che era stato il presupposto di tutto il progetto di consolidamento del Soprintendente). E questo perché:

«Un pozzo da molto tempo esistente a tergo del Tempio ... che attraversa gli strati superiori del terreno e si approfonda per circa 4 m nel banco stabile delle argille ha mantenuto e mantiene la sua verticalità ... Tali fatti escludono nel modo più assoluto l'esistenza di un movimento franoso e quindi le ragioni dell'abbassamento della tribuna del Tempio vanno cercate in cause di indole locale. Il prof. Ceradini manifestò l'opinione che il movimento di abbassamento [non dovuto ad una frana] sia piuttosto da ascrivere al disgregamento lento e continuo dei massi sopra i quali riposano le fondazioni in unione ai vuoti e ai distacchi già esistenti all'origine; disgregamento che sarebbe causato dalle pressioni che su di essi esercitano le fondazioni dell'abside ... L'ingegnere Susino osserva poi che il movimento unito e lento della costruzione ... può essere anche giustificato da un movimento di lento assestamento delle rocce stesse sul banco delle argille, dipendente dall'azione delle acque sui conglomerati sabbiosi ... [Una serie di fatti, tra cui la presenza di pozzi e cunicoli] porta a dubitare che tra le probabili cause determinatrici del movimento dell'abside si possano considerare le acque pluviali, ma in ogni modo le acque debbono essere in modo assoluto eliminate dal sottosuolo della Chiesa avanti di intraprendere qualsiasi lavoro di consolidamento. Ciò si potrà ottenere rendendo impermeabili le pareti delle cisterne [poste sulla piazza] e dotandole di uno sfiatatore di scarico in guisa che le acque non salgano oltre il livello della parte rivestita».

Dal punto di vista di orientamento per gli interventi la "Commissione"

«delibera che si debba: a) impedire temporaneamente lo sfaldamento laterale dei massi che sostengono le fondazioni con appositi contrasti in legnami o mediante murature riempienti in parte le fratture [tra le rocce]; b) prendere tutti provvedimenti atti ad impedire il disperdimento di acque pluviali al di sotto del tempio».

Il problema restava quello delle fondazioni e, soprattutto,

quello dei terreni sottofondali, per cui

«o nuove fondazioni o fondazioni di consolidamento dovranno in ogni modo posare sulle argille [ritenute stabili e non più sui massi, posti al di sopra di esse]; qualsiasi altra opera che si basasse sugli strati superiori andrebbe soggetta agli stessi inconvenienti delle opere colle quali si è fin qui inteso di consolidare il tempio, siano i movimenti dovuti al disgregamento del tufo per effetto della pressione o all'azione delle acque meteoriche».

Così «La Commissione è di avviso che convenga eseguire un vero e proprio lavoro di sottofondazione a piloni e speroni normali al perimetro esterno e collegati con archi, come in massima propone il sig. Spighi medesimo».

Rispetto al progetto del Soprintendente, però si prevedeva di

«tralasciare la costruzione del muro di cintura esterno parallelo al perimetro, che egli proporrebbe allo scopo di creare un contrasto esterno agli sproni [punto 2., "b. il muro di cinta esterno e gli sproni" del "*Progetto Spighi*"]; e ciò per evitare la difficoltà e il pericolo che presenta la costruzione di muri paralleli ad un edificio pericolante, con apertura di profondi cavi, sia pure la costruzione attuata a piccoli tratti».

In più la "Commissione" dissentiva dal Soprintendente anche in merito alle opere da lui ulteriormente previste. Infatti

«Raggiunte che siano cogli sproni e cogli archi gittati fra di essi le basi delle attuali fondazioni, diventano superflui tutti gli altri lavori contemplati nel citato progetto Spighi, e cioè la gittata del cemento fluido per il riempimento delle lesioni [punto 5.] e i rimpimenti con cemento liquido a caduta" del "*Progetto Spighi*"] e di ancoramento delle fondazioni dei muri perimetrali dell'abside con i pali e catene di ferro [punto 4. "d. pali e catene" del "*Progetto Spighi*"]».

Pur con linguaggio 'burocraticese' molto 'soft', in sostanza veniva rigettato il nodo fondamentale, dal punto di vista operativo, dell'idea di Spighi, che prevedeva, per le sottofondazioni, un 'reticolo esterno' e un 'reticolo interno' interconnessi; in aggiunta alla 'sicurezza' della 'piastra' univoca ottenuta dopo la colata di strati di cemento.

La "Commissione ministeriale" si mostrava orientata, insomma, per provvedimenti molto meno invasivi (e pesanti, forse nella convinzione di non appesantire troppo gli strati del «pancone di creta»), mantenendo solo i passaggi più 'tradizionali' del "*Progetto Spighi*":

«I piloni, o sproni, di sottofondazione da incassarsi per due metri nelle argille [la palificata: punto 4., "d. pali e catene" del "*Progetto Spighi*"], avranno dimensioni corrispondenti al peso che debbono sostenere ed alla pressione alla quali si può sottoporre il banco delle argille senza pericolo che esso dia luogo ad assestamenti notevoli. Detti piloni, disposti come all'unità planimetria

[⁵⁷], debbono essere costruiti uno per volta prima per la parte esterna fino ad oltrepassare il muro di perimetro, e poi dalla parte interna, conducendo il lavoro con tutte quelle norme e cautele che la tecnica suggerisce per le sottofondazioni. Le parti dei piloni di sottofondazione esterne al perimetro dell'abside saranno arrestate al livello della strada provinciale e serviranno certo a procurare una migliore ripartizione delle pressioni in fondazione; inoltre così serviranno a fornire un conveniente appoggio alla puntellatura di assicurazione, che sarà indispensabile fare prima di proseguire lo scavo e la riprese della murature dal livello della strada provinciale in su ... Da calcoli istruiti ... è risultato che la pressione unitaria media alla base degli sproni o piloni previsti nel nuovo progetto, tenuto conto di tutto il peso sovrastante (muro absidale, volte, tetto, ecc.) ammonterebbe a kg. 4.5 al cmq, pressione ammissibile in fondazione sopra un banco di argilla»

In verità sembrava esservi anche in riferimento alla 'palificata' uno scarto tra l'idea di Spighi e quella della "Commissione": per il Soprintendente i pali dovevano essere 'collaboranti' con la serie restante delle opere e avere, quindi, uno sviluppo dimensionale più ridotto; per gli ingegneri della "Commissione" essi dovevano avere una notevole lunghezza e, sostanzialmente, costituire il cardine del consolidamento sottofondale.

Restavano, poi, per gli Ingegneri della "Commissione" gli aspetti sui quali era difficile esprimere un indirizzo:

«il prof. Spighi ha proposto nel suo progetto la riapertura del cunicolo sottostante al Tempio; provvedimento che potrebbe forse portar luce sul percorso delle acque sotterranee [⁵⁸] e sull'influenza che esse possono avere avuto sul movimento della tribuna. Ma l'esecuzione di esso può condurre ad impresa che è difficoltosa e perciò si crede opportuno di lasciare alla Direzione dei Lavori il giudizio sull'attuazione e sulla eventuale estensione da darsi a tale lavoro ... nella esecuzione di questo lavoro [di restauro] la Direzione Tecnica dovrà avere la libertà di azione che si richiede in un'opera che presenta di per sé non lievi difficoltà e pericoli; per cui la Commissione consiglia che i lavori vengano eseguiti in economia».

Nella minuta della "Relazione" il giudizio della Commissione, poi eliminato, era inizialmente molto più drastico nei confronti della proposta di Spighi, tanto che si affermava:

«per quanto riguarda il progetto di riapertura del cunicolo sottostante al tempio ... il lavoro sarebbe di molto difficile e pericolosa esecuzione, né sarebbe prudente l'attuarlo se si incontrasse materiale quale quello che ostruisce attualmente le due ramificazioni»⁵⁹

Tra inviti a un 'progetto aperto', auspicato anche da Spighi, e puntuali indicazioni consolidative, a Spighi toccava la redazione di un nuovo 'Progetto aggiornato' come "Secondo progetto" – dopo il «progetto modificato» che egli aveva messo a punto, 'all'impronta' lì per lì⁶⁰ - che avrebbe potuto prendere avvio, però, solo nel 1911, raccolte le indicazioni della "Commissione" ed espletato l'iter burocratico. Dopo il primo progetto e il «progetto modificato» si sarebbe trattato della terza versione, alla quale restava da definire la parte più delicata, dal punto di vista purovisibilistico. Infatti:

«La Commissione non ha creduto dover discutere in merito ai lavori di restauro delle parti superiori del tempio. Solo fa rilevare l'opportunità che tali lavori siano rimandati ad 'almeno due anni dopo il completamento delle opere di sottofondazione', onde dar tempo alla vecchia costruzione di prendere il suo assetto definitivo sulle nuove basi che i lavori proposti debbono crearle ... per conservare ai posteri il prezioso monumento».

Se si manteneva, dunque, in massima, l'impianto progettuale di Spighi, in verità se ne riducevano, fortemente, gli assunti operativi. Tanto che, anni dopo, Alfredo Barbacci sintetizzava, forse un po' troppo acidamente (ma in definitiva con lucidità), il giudizio della Commissione nei confronti del 'Primo Progetto di Spighi' (che peraltro aveva già subito alcune modifiche 'in corso'): il progetto venne «riconosciuto dalla Commissione ministeriale appositamente indicata 'illogico' (e credo di potermi risparmiare la discussione)»⁶¹.

Al di là delle resistenze e delle puntualizzazioni, il nuovo progetto di Spighi, accuratamente emendato, veniva approvato e così, nonostante la sua rinuncia a partecipare alla Commissione, Camillo Boito, veniva comunque coinvolto nelle vicende pientine insieme agli altri membri del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, Sezione II, nell'adunanza del 29 aprile 1910:

57. In un marginale, anni dopo probabilmente l'ispettore Alfredo Barbacci, succeduto a Spighi nella conduzione del restauro pientino, annotava «dov'è?», evidentemente perché i membri della "Commissione" non avevano fornito un elaborato finale. In Sop. BAP.SI, AM, cartella «H.71. Pienza».

58. Nella minuta della "Relazione" conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato (Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267) la parte successiva è stata aggiunta come marginale a penna a significare che il brano, con le 'libertà' lasciate a Spighi, era stato oggetto di discussione tra i Commissari.

59. Minuta della "Relazione della Commissione ministeriale", con correzioni, è in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267, del 9 febbraio 1910, prot.3026.

60. «In base al suggerimento della "Commissione" il prof. Spighi procurò un 'progetto modificato', i cui disegni si uniscono alla presente "Relazione": anni dopo era probabilmente Barbacci che lo annotava in un marginale.

61. BARBACCI, *Il Duomo di Pienza* ..., cit., p.73. Sulla Commissione ministeriale: IDEM, *ivi*, pp.67-69. E n.14 p.61.

«Presiede Boito. Sono presenti i consiglieri Venturi, Primo Levi, Molmenti, Cantalamessa e Gnoli della II° Sezione e i consiglieri aggregati della Sezione III° Marzanti e Guerra. Sull' questione relativa ai restauri del Duomo di Pienza venne proposto dal consigliere prof. Venturi e messo in votazione il seguente ordine del giorno: "Il Consiglio Superiore, letta la 'Relazione' della Commissione tecnica intorno alla condizione della cattedrale di Pienza e alle necessità ingentissime dei lavori occorrenti a impedire la prossima rovina, fa voti che senza indugio si provveda ai lavori medesimi, non eseguendo i quali si avrebbe con l' abside la caduta dell' intero edificio, vetusto ricordo di Enea Silvio Piccolomini, monumentale opera del Rossellino. Le condizioni della cattedrale di Pienza sono tanto paurose da essere, ad ogni momento d' indugio, più grande il pericolo di far perdere alla città fondata da Enea Silvio il suo monumento principale e glorioso; e il Consiglio Superiore dovrebbe declinare ogni responsabilità se le provvidenze del Governo non fossero pronte quanto lo sono le minacce del tempo e del male". L' ordine del giorno è approvato all' unanimità»⁶².

Un' opportuna esagerazione del pericolo – sicuramente concordata con Ricci - che poteva però sortire, dal punto di vista dei finanziamenti e delle attenzioni ministeriali, l' effetto dovuto, specie che ora si aveva da parte del soprintendente Spighi, un progetto scientificamente attendibile. E Boito, dal novembre del 1909, continuava a 'vigilare' la situazione negli Organi ministeriali preposti, in armonia con D' Andrade e, soprattutto, con Ricci.

4. Il 'Secondo Progetto Spighi' del 18 aprile 1910: la "Relazione" e i documenti conservati presso la 'Direzione Antichità e Belle Arti'

In calce alla copia della minuta della "Relazione della Commissione ministeriale" del febbraio 1910, conservata presso la Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero, si annotavano gli esiti che il giudizio dei Commissari aveva avuto sulla procedura:

«in base ai suggerimenti della Commissione il prof. Spighi presentò un progetto modificato i cui disegni si uniscono alla presente Relazione. Da calcoli eseguiti in base ai medesimi è risultato che la pressione unitaria

media alla base degli sponi o piloni previsti nel nuovo progetto, tenuto conto di tutti i pesi ... (abside, pile, volte, tetto, ecc.) ammonterebbe a kg.4,51 al cmq, pressione ammissibile in fondazione sopra un piano di argilla, pertanto la Commissione approva la attuazione del progetto Spighi modificato»⁶³.

La procedura scientifica impiegata motivava la necessità di un rilievo accurato e attendibile, che invece mancava nella proposta di Socini, perché il calcolo dei carichi e la resistenza della fondazione veniva conteggiata sulla base dei rilievi prodotti. E Spighi nel suo "progetto modificato" aveva tenuto conto, in pochi giorni, delle osservazioni. Si trattava, però, di materiale sistemato giusto per avere l' approvazione degli organi competenti e per mettere a punto un vero e proprio "Secondo progetto", perfezionato in tutte le sue parti scientifiche e amministrative, che vedeva la luce di lì a poco, il 18 aprile 1910.

Ne dava conto la Sezione Prima del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici chiamata a pronunciarsi nell' agosto sull' ammissibilità di quel nuovo 'Secondo Progetto':

«visto il progetto compilato dall' architetto prof. Cesare Spighi ... in data 18 aprile 1910 Vista la "Relazione" 7 febbraio 1910 della Commissione nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione ... e considerato che per le lesioni manifestatesi furono dall' apposita Commissione, dopo accurato esame sul posto, indicati i seguenti lavori da eseguirsi: 1. Impedire temporaneamente lo sfaldamento laterale dei massi di tufo arenario che sostengono le fondazioni, con appositi contrasti di legname o mediante murature riempienti in parte le fratture; 2. Prendere tutti i provvedimenti atti ad impedire il disperdimento di acque pluviali sotto il tempio; ... esclusa l' idea della completa demolizione della tribuna pericolante ... con la Commissione suddetta che fu di avviso di doversi eseguire un vero e proprio lavoro di sottofondazione a piloni e sponi normali al perimetro esterno collegati archi, da incassarsi per due metri nelle argille che si rinvergono a mt.20 di profondità, con dimensioni corrispondenti al peso che debbono sostenere ... Considerato che in basi ai suggerimenti della detta Commissione il prof. Spighi ha presentato il progetto in esame e che la Commissione stessa ha approvato, risultando da calcoli istituiti ... che la pressione media unitaria alla base degli sponi è di kg.4.51 al cmq, pressione che si ritiene ammissibile

62. *Verbale dell' adunanza del 29 aprile 1910 del Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti del Ministero P.I.* in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267. Per denunciare la gravità della situazione, certamente aumentata da Venturi, va però ricordato che lo stesso Spighi il 7 giugno 1910 scriveva al Ministero: «credo mio dovere avvertire che recatomi a Pienza ho fatto accurata visita alle spie dell' abside di quella cattedrale e dolorosamente ne ho trovate molte rotte, molte distaccate; ciò che dimostra che l' edificio ha fatto dei nuovi, no piccoli, movimenti ... Ciò affinché si solleciti la risoluzione delle trattative in corso onde ottenere i mezzi per condurre a effetto le proposte di consolidamento»: missiva di C.Spighi al Ministro P.I. del 7 giugno 1910 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267 prot.13017.

63. In Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267, del 9 febbraio 1910, prot.3026. Quel dato di resistenza di «kg.4,51 al cmq» derivava dai risultati delle prove svolte, per conto di Spighi, dal Regio Istituto Tecnico "Galileo Galilei" di Firenze, e comunicate al Soprintendente il 16 marzo 1909: «sono state fatte le prove di resistenza alla compressione sui tre campioni di calceari da Lei inviati ... appartenenti alla stratificazione sulle quali si trova fondato il Duomo di Pienza. Uno dei calceari, quello più scuro, si è schiacciato sotto un carico di 45 kg per cmq; gli altri due, il rossiccio e il più chiaro, sotto un carico rispettivamente di 26 e di 27 kg per cmq ... Prendendo come carico di sicurezza il decimo di quello di rottura ... questo dovrebbe essere inferiore ai 3 kg. per cmq»: missiva dal Direttore del Regio Istituto Tecnico "Galileo Galilei" di Firenze al soprintendente Spighi del 16 marzo 1909 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267, prot.3026.

nelle fondazioni di cui trattasi; considerato che il progetto presentato comprende in primo luogo i lavori preliminari ... per i lavori di costruzione dei piloni e il consolidamento ... distinti in sterri e scavi ... murature ... una galleria sotterranea per il più facile passaggio delle acque del sottosuolo ... la previsione per armature straordinarie, ponti, staffe di ferro ... per un ammontare complessivo del progetto di lire 335.000: considerando che, data la specificità dei lavori da eseguirsi e le probabili modifiche e varianti da apportarsi in corso di esecuzione ... può ammettersi la proposta di eseguirli in economia ... è voto della Sezione che possa approvarsi l'esaminato progetto»⁶⁴.

Il "Secondo progetto" di Spighi veniva dunque articolato in una "Relazione" del 18 aprile 1910 ("*Relazione che accompagna la previsione di spesa*") e il 27 settembre 1911, dopo le approvazioni del caso e le ulteriori puntualizzazioni, in una "*Perizia e previsione totale di spesa in seguito alle Ministeriali 6 luglio e 6 settembre 1911*"; oltre che in una serie di elaborati grafici che, pur citati nei documenti, risultano di difficile individuazione per essere stati incorporati da quelle "Relazioni" stesse sia nella documentazione presente presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (Fondo "Antichità e Belle Arti"), sia all'interno dell'"Archivio Storico e Disegni" della Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio di Siena e Grosseto⁶⁵.

Nella sua "*Relazione*" dell'aprile Spighi notava come

«in conseguenza dei suggerimenti dalla Commissione forniti e dalle varianti apportate con il progetto modificato da questa Soprintendenza e dalla Commissione approvato è stato necessario provvedere a nuove

previsioni di spesa e ad una nuova misurazione degli scavi e delle murature per i consolidamento ... esclusi i lavori artistici e di ripristino delle originali decorazioni, che la Commissione suggerisce di rimandare a due anni dopo la esecuzione dei lavori»⁶⁶.

In particolare la Commissione aveva previsto «opere di pronto provvedimento»:

«lo stanziamento di somme necessarie per i lavori preliminari ... salvo gli aumenti imprevedibili che possono sopraggiungere essendo assai incerta la loro esecuzione, sia rispetto alla costruzione delle armature, sia rispetto alla costruzione delle armature provvisorie fra i crepacci, sia rispetto all'allacciamento e deviazione delle acque sotterranee ... quali opere di pronto provvedimento».

Quindi

«le opere di effettivo e stabile consolidamento, in rapporto al progetto presentato e approvato ... ma con una maggiore quantità di scavi e degli sterri da eseguirsi con forti e ben studiate armature, e maggiore è la quantità dei metri cubi delle murature da compiersi con prudenza e speciali materiali».

Notava poi il Soprintendente come restasse «aperta» la questione della principale galleria sotterranea di drenaggio:

«La "Relazione" della Commissione Ministeriale accenna ad una discussione avvenuta circa il principio della ricerca o meno dell'andamento della Galleria

64. Sezione Prima del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, *Verbale di approvazione del progetto di lavori urgenti per il consolidamento della Cattedrale di Pienza* in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267 del 17 agosto 1910 prot.2029.

65. Per una descrizione del Fondo in riferimento a Pienza, per l'opera del disegnatore Egisto Bellini collaboratore di Spighi si veda F. ROTUNDO e R. PAGLIARO, *Egisto Bellini (1877-1955). Disegni di Architettura e di ornato*, Pisa, ETS, 2007. Per la parte pientina dei disegni del "Fondo Spighi" conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, si veda il saggio: F.CANALI e V.C.GALATI (*L'Archivio privato professionale di Cesare Spighi. L' "Indice compendiaro" storiografico-interpretativo del "Fondo Spighi" della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*) in questo stesso volume. Ordinati per numero di cartella e numero di elaborato, i materiali individuati, in gran parte disegni, risultano: *Appuntii* (segnatura: 24,1; 24,2; 24,3; 24,4; 24,5; 24,27); *Planimetrie del complesso della piazza* (segnatura: 24,6); *Piante* (segnatura: 24,7; 24,9; 24,21); *Sezioni* (segnatura: 24,13; 24,14). *Elementi architettonici (finestre, porte, altari)* (segnatura: 24,10; 24,11; 24,12; 24,26; 24,28; 24,37; 24,38; 24,39; 24,40; 24,47; 24,62; 24,70; 24,71; 24,72; 24,78; 24,79; 24,81); *Elementi decorativi* (segnatura: 24,80; 24,82; 24,87; 24,88). *Studio dei puntellamenti* (segnatura: 24,15; 24,16; 24,17; 24,46). *Progetto dei pozzi di drenaggio* (segnatura: 24,8; 24,18; 24,19; 24,20; 24,22; 24,23; 24,24; 24,25; 24,29; 24,30; 24,31; 24,32; 24,33; 24,34; 24,35; 24,36; 24,43; 24,45; 24,48; 24,50; 24,51; 24,52; 24,53; 24,54; 24,55; 24,56; 24,57; 24,58; 24,59; 24,60; 24,61; 24,64; 24,65; 24,66; 24,68; 24,69; 24,73; 24,75; 24,76; 24,77; 24,84; 24,85). *Progetto delle scarpate e sostruzioni* (segnatura: 24,44; 24,49). *Calcolo delle sostruzioni* (segnatura: 24,63). *Disegni vari* (segnatura: 24,41; 24,42; 24,67; 24,74; 24,83; 24,86). *Fotografie* (segnatura: 24,99; 24,100; 24,101; 24,102; 24,103; 24,104; 24,105; 24,106; 24,107; 24,108; 24,109; 24,110; 24,111; 24,112; 24,113; 24,114; 24,115; 24,116; 24,117; 24,118; 24,119; 24,120; 24,121 copertina di un plico; 24,122; 24,123 copertina di un plico; 24,124; 24,125 copertina di un plico; 24,126; 24,127; 24,128 copertina di un plico; 24,129; 24,130; 24,131 copertina; 24,132; 24,133; 24,134 copertina; 24,135; 24,136; 24,137; 24,138; 24,139; 24,140; 24,141; 24,142; 24,143; 24,144; 24,145; 24,146; 24,147; 24,148; 24,149; 24,150; 24,151; 24,152 copertina; 24,153; 24,154; 24,155 copertina; 24,156; 24,157; 24,158; 24,159; 24,160; 24,161; 24,162; 24,163 copertina; 24,16224,165 copertina; 24,166; 24,167 copertina; 24,168; 24,169; 24,170; 24,171 copertina; 24,172; 24,173 copertina; 24,174; 24,175; 24,176 copertina; 24,177; 24,178; 24,179 copertina; 24,180; 24,181 copertina; 24,182; 24,183; 24,184 copertina; 24,185; 24,186; 24,187 copertina; 24,188; 24,189 copertina; 24,190; 24,191 copertina; 24,192; 24,193 copertina; 24,194; 24,195 copertina; 24,196; 24,197 copertina; 24,198; 24,199 copertina; 24,200; 24,201 copertina; 24,202; 24,203; 24,204 copertina; 24,205; 24,206 copertina; 24,207; 24,208 copertina; 24,209; 24,210; 24,211 copertina; 24,212; 24,213 copertina; 24,214; 24,215 copertina; 24,216; 24,217 copertina; 24,218; 24,219 copertina; 24,220; 24,221 copertina; 24,222). *Abitazione annessa al cantiere di consolidamento del Duomo* (segnatura: 24,86; 24,89; 24,90; 24,91; 24,92; 24,93; 24,94; 24,95; 24,96; 24,97; 24,98).

66. C.SPIGHI, *Cattedrale di Pienza, consolidamento della parte absidale. Relazione che accompagna la Previsione di spesa del 18 aprile 1910* in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267.

sotterranea e dello scoprimento della ragione e scopo del suo essere. In seguito alle ragioni edotte in sostegno alla tesi dello studio della Galleria e dell'utile che ne risulterebbe dalla conoscenza esatta del suo andamento e della ragione prima della sua esistenza, la detta "Relazione" conclude lasciando libertà alla Direzione dei Lavori di giudicare sul attuazione e sulla eventuale estensione da darsi a tale lavoro. Era quindi necessario nella previsione di spesa calcolare una cifra».

Oltre alla somma complessiva, stimata in «335.000 lire»⁶⁷, per Spighi, come del resto aveva ben recepito anche la Commissione, era necessario che

«sopra la esecuzione di tali opere si possano escogitare, in linea amministrativa, delle economie tentando di dare accolti e di porre tali lavori allo incanto, perché essi sono di tale natura per la quale bisogna astenersi da simili metodi ed eseguire invece i lavori medesimi in economia, con piena libertà di azione per la Direzione dei Lavori, scevra da qualsiasi pastoia ... Né la elevata cifra ... deve essere ragione di difficoltà ... perché occorrendo del tempo per la esecuzione dei lavori, certo non meno di tre anni, può essere divisa in tre esercizi finanziari ... con non più di lire 111667 all'anno»⁶⁸.

La previsione economica di Spighi si era limitata, nell'aprile, alla sola previsione delle opere di consolidamento, ma ciò lasciava eccessivamente aperta la variabile del futuro restauro artistico. Così il Ministero voleva essere informato, pochi mesi dopo, di una previsione complessiva, perfezionata da Spighi in un resoconto dettagliato inviato il 27 settembre 1911 come «*Perizia e previsione di spesa per i lavori di consolidamento e completo restauro artistico del Duomo di Pienza*». La somma totale ammontava, in questo caso a «576524,56 lire», che anche se non era il doppio rispetto alle iniziali «335.000 lire», non ci mancava poi tanto. Almeno, però, il quadro risultava più chiaro.

Tra le «opere preliminari [A.]» veniva compresa anche la «smontatura del bellissimo coro in legno e dell'altare maggiore ... e del fonte battesimale ... e del tabernacolo in travertino ... oltre alla demolizione degli altari in gesso»⁶⁹. Sembravano «opere preliminari» di nessuna rilevanza e invece già mostravano il principio della *reductio ad pristinum* specie nella volontà di risistemare gli arredi e nella eliminazione degli altari in gesso. Si trattava poi, all'interno dell'edificio, della «costruzione del muro a sbarra fra le tre arcate posanti sul sodo ... per dividere la chiesa in due parti e cioè quella per i lavori e quella per il culto».

C'erano poi tutte le «opere provvisoriale» come «[A.4] i ponti per la esecuzione dei lavori», «[A.5] la costruzione della grande armatura esterna a sostegno della parte alta più pericolante del tempio» e «[A.7] la

costruzione di armature interne fra i crepacci, prima di aprire gli scavi e prima di procedere alle demolizioni delle parti pericolanti».

Poiché, nonostante tutto, non si trattava affatto di un 'Restauro conservativo' il capitolo "demolizioni" risultava piuttosto nutrito:

«[A.8] demolizione di tutte le parti pericolanti interne; abbattimento di muri e delle volte cadenti nel San Giovanni [battistero]; abbattimento delle volte e arcate a cannici nella chiesa superiore; smontatura dei pilastri centrali [del Duomo] in travertino».

L'operazione di smontaggio dei grandi piloni interni risultava piuttosto ardua, ma questo non sembrava preoccupare Spighi, che si mostrava particolarmente interessato alla rimessa in funzione dei condotti sotterranei con

«[A.9] riapertura delle gallerie sotterranee ... [A.11] sistemazione dei pozzi di piazza per impedire e rendere regolare lo sgorgo delle acque ... [B.] studio, sistemazione e riapertura della galleria sotterranea, divisa in due bracci, sua riattivazione per il più facile sgorgo delle acque del sottosuolo, con scavi di terra, ripresa di muri, volte, archi ecc.».

Quella in riferimento alla «galleria sotterranea» era un'opera sulla quale la Commissione era rimasta dubitativa e che invece Spighi considerava fondamentale. Per quanto riguardava i materiali da impiegare bisognava poi preparare tutto per «[9] far scendere i blocchi di granito e travertino nei cavi».

Il capitolo più rilevante, ovviamente, si riferiva alle «opere di consolidamento [C]». Una buona quota era riservata a «sterri e scavi» di

«[C.1.] sezione di roccia tenera ... sotto la vecchia muratura [esterna] dell'abside per la formazione del cavo per i [nuovi] muri e sponi; [C.3.] demolizione del vecchio cimitero [ai piedi dell'abside] e taglio di terra fino al piano della strada provinciale; [C.2.] formazione del vuoto all'interno del crepaccio grande [che taglia la rupe al di sotto dell'abside] Togliendo i massi caduti e aprendo le fenditure».

Andavano poi eseguite le murature di sostegno specie

«[C.4.] le murature delle sostruzioni eseguite con malta di calce forte e rena di ottima qualità con blocchi di pietra granito e travertino disposti a strati con materiali laterizi di perfetta cottura»⁷⁰.

Le preoccupazioni statiche (come nell'impiego di graniti che avevano il coefficiente di sicurezza più alto

67. C.SPIGHI, *Cattedrale di Pienza, consolidamento della parte absidale. Relazione che accompagna la Previsione di spesa* del 18 aprile 1910 ..., cit.

68. C.SPIGHI, *Cattedrale di Pienza, consolidamento della parte absidale. Relazione che accompagna la Previsione di spesa* del 18 aprile 1910 ..., cit.

69. C.SPIGHI, «*Perizia e previsione di spesa per i lavori di consolidamento e completo restauro artistico del Duomo di Pienza*» del 27 settembre 1911 in in ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.584, fasc.3266.

70. C.SPIGHI, *Perizia e previsione di spesa per i lavori di consolidamento e completo restauro artistico del Duomo di Pienza* del 27 settembre 1911 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.584, fasc.3266.

tra tutte le pietre, per le prove sperimentali prossimo a «9 kg per cmq»⁷¹ rispetto ai «4,51»⁷² delle pietre di Pienza) si intersecavano con quelle di ambientamento sia rispetto alla restante cortina muraria (in travertino), sia alla restante *facies* dell'edilizia cittadina (molta della quale era appunto in laterizio). Un uso intersecato che avrebbe certo creato *varietas* e contestualizzazione al tempo stesso, ma che rendeva anche arduo stabilire un univoco coefficiente di resistenza del paramento. Ulteriori murature cui veniva posta un'attenzione particolare erano quelle degli sproni che dovevano esser costruiti al di sotto dell'abside: quello esistente andava «[C.5] sfoderato sulle due faccie e ricostruito con malta di calce forte, utilizzando in gran parte il materiale della demolizione (pietre squadrate)»⁷³; quello «[C.6] nuovo dalla parte del cimitero da eseguirsi con paramento a pietra conca eguale a quella esistente», mentre gli altri andavano costruiti. La preoccupazione dell'armonizzazione delle parti nuove con quelle antiche era sempre presente, ma ciò anche alla luce del fatto che andava comunque «[C.8] disfatta la parte destra destra dell'abside, parte verticale per [ben] 198,90 mq»; e andava «[C.9.] demolito il tetto della parte absidale». Si trattava quindi di ricostruire

«[C.10] i pilastri interni centrali smontati [come in A.8], da farsi con gli stessi materiali, rialzando le basi e collocandole al livello delle altre, come pure dei capitelli; sistemazione dei quattro pilastri d'angolo ... Quindi la [C.13] ricostruzione delle volte a crociera con mattoni nuovi: spessore delle volte, cm.15 rinfiancate con muratura di malta e materiale vecchio e intonacata dalla faccia vista, per la copertura del transetto mq 260, per la copertura del San Giovanni mq. 200».

L'importo per le «opere preliminari A», per la rimessa in funzione della «galleria sotterranea B» e per le «opere di consolidamento C» ammontavano complessivamente a «398024,56 lire»⁷⁴ con un lieve incremento rispetto alla cifra preventivata inizialmente di «335.000 lire»⁷⁵; ma il resto della previsione, per raggiungere le «576524,56 lire»⁷⁶, andava per le «Opere di restauro artistico, di ripristino e di rifinito, D». Si trattava della «[D.1.] sistemazione di tutto il tetto del tempio», ma soprattutto della

«[D.2.] ripresa dei vari cretti e ricollegamento delle lesioni nelle diverse parti del Tempio, sfoderando, ove sia possibile, la decorazione esterna, ricollegando con bozze di tufo il paramento esterno [con bozze] aventi la

necessaria lunghezza e la stessa intonazione di colore e riprendendo la muratura all'interno a massello».

Si trattava di un'opera di 'omogeneizzazione visiva' (specie nell'uso di pezzami di pietra dalla «stessa intonazione di colore») che trovava il proprio corrispettivo nella

«[D.3.] ripresa del muro a massello e riordinamento del paramento esterno con bozze di tufo e di travertino ove occorra e di pietrami modinati».

Ma una 'omogeneizzazione visiva' (specie nell'uso di pezzami di pietra dalla «stessa intonazione di colore») trovava un proprio corrispettivo anche nella

«[D.4.] ripresa di tutte le cornici di decorazione esterna ed interna del Tempio guaste e corrose, spezzate sia lungo le pareti che intorno alle finestre e sotto la gronda»

e nella eliminazione delle vecchie catene di consolidamento che interrompevano l'unitarietà visiva dello spazio interno («[D.3.] Togliere una quantità di catene di ferro poste fuori luogo e che danneggiano il fabbricato e lo deturpano»).

La sistemazione delle aperture specie se monumentali costituiva poi un vero e proprio fulcro della previsione spighiana nel

«[D.5.] restauro e ripristino della parte decorativa in pietra tufo dei tre grandi finestroni dell'abside che gira intorno al vuoto [della finestra] e che si divide nell'interno del vuoto in intrecci eleganti ... [D.7.] Costruzione dei due finestroni alle cappelle laterali conforme le tracce ritrovate, decorazione degli sganci e della parte intermedia ... [D.9.] Riapertura e restauro della finestra sotto il campanile per ciò che si riferisce ai lavori in pietrami ... [D.11] ripristino e riapertura della finestra della Sagrestia ... [D.13] Restauro ai pietrami delle quattro finestre del braccio lungo della chiesa tanto alla parte esterna che interna».

C'erano, poi, ulteriori opere assai impegnative come «[D.16] la ricostruzione delle due scale laterali in mattoni che dalla chiesa di San Giovanni salgono al tempio superiore ... e [D.19] la sistemazione della scala di accesso alla chiesa di San Giovanni»; c'era il «[D.17.] restauro di tutto il campanile»; c'erano

71. Missiva dal Direttore del Regio Istituto Tecnico "Galileo Galilei" di Firenze al soprintendente Spighi del 16 marzo 1909 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267, prot.3026.

72. Missiva dal Direttore del Regio Istituto Tecnico "Galileo Galilei" di Firenze al soprintendente Spighi del 16 marzo 1909 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.585, fasc.3267, prot.3026.

73. SPIGHI, *Perizia e previsione di spesa per i lavori di consolidamento e completo restauro artistico del Duomo di Pienza* del 27 settembre 1911 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.584, fasc.3266.

74. SPIGHI, *Perizia e previsione di spesa per i lavori di consolidamento e completo restauro artistico del Duomo di Pienza* del 27 settembre 1911 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.584, fasc.3266.

75. SPIGHI, *Cattedrale di Pienza, consolidamento della parte absidale. Relazione che accompagna la Previsione di spesa* del 18 aprile 1910 ..., cit.

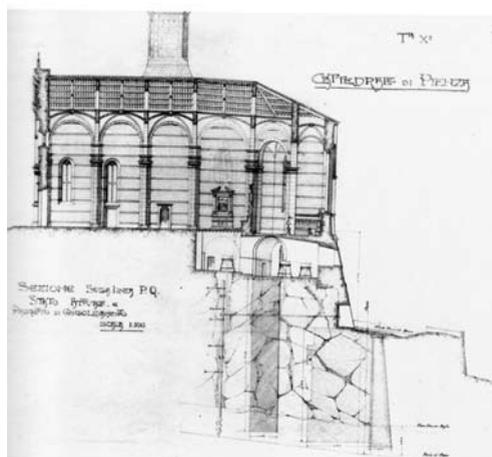
76. SPIGHI, *Perizia e previsione di spesa per i lavori di consolidamento e completo restauro artistico del Duomo di Pienza* del 27 settembre 1911 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.584, fasc.3266.

«[D.19] l'impiantito generale della chiesa di San Giovanni con materiale laterizio» e quello «[D.25] del tempio, eseguito in materiale laterizio cotto e tagliato in modo special con disegno da determinarsi». E poi tutte le vetrate, le «[D.24] coloriture e decorazioni di tutto i Tempio superiore, la decorazione dei peducci, delle volte sopra le colonne e decorazione delle volte stesse e degli archi» oltre alle «[D.22] coloriture e decorazioni delle volte della chiesa di San Giovanni». Infine il rimontaggio degli arredi smontati (del fonte battesimale in San Giovanni, del coro antico intagliato) oltre alla «[D.26] ricostruzione degli altari conforme le originali decorazioni.

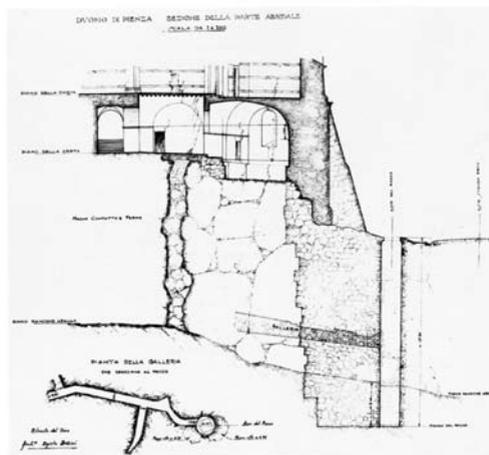
Un lavoro molto complesso, che però, in definitiva, faceva scemare un dubbio che non poteva non sorgere in chi avesse voluto, con obiettività, analizzare le opere contemplate nel "Secondo progetto" di Spighi. Non è che demolendo

«[A.8] tutte le parti pericolanti interne; abbattendo di muri e delle volte cadenti nel San Giovanni [battistero] ... smontando i pilastri centrali [interni del Duomo] in travertino ... [C.8] disfacendo la parte destra dell'abside, parte verticale per [ben] 198,90 mq ... e [C.9.] demolendo il tetto della parte absidale»⁷⁷,

il progetto di Spighi finisce per avvicinarsi a quello di Socini, se non altro come filosofia d'intervento (anche se forse, non per 'quantità')? Nessuno però si poneva ufficialmente il quesito (anche perché, nella sostanza, le murature rimanevano quelle originarie, seppur rifoderate) e dunque, nel 1912, le opere potevano prendere il via, una volta superati gli ultimi ostacoli finanziari. Negli anni successivi, però, le decisioni connesse al «progetto aperto» non avrebbero mancato di far sentire il proprio peso sulle previsioni iniziali.

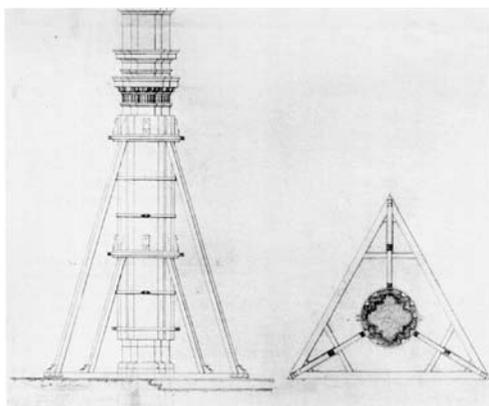


1



2

1. Pienza, Cattedrale, sezione dell'edificio e della rupe sottostante con il progetto di consolidamento di Cesare Spighi, 1911 (BNCF, Fondo Spighi, tavole)
2. Pienza, Cattedrale, sezione della cripta di San Giovanni e della rupe sottostante con il progetto di consolidamento di Cesare Spighi, 1911 (BNCF, Fondo Spighi, tavole)
3. Pienza, Cattedrale, progetto di Cesare Spighi per il puntellamento dei piloni dell'Aula, 1911 (BNCF, Fondo Spighi, tavole)



77. SPIGHI, *Perizia e previsione di spesa per i lavori di consolidamento e completo restauro artistico del Duomo di Pienza* del 27 settembre 1911 in Roma, ACS, AA.BB.AA., Divisione I, 1908-1924, b.584, fasc.3266.

3